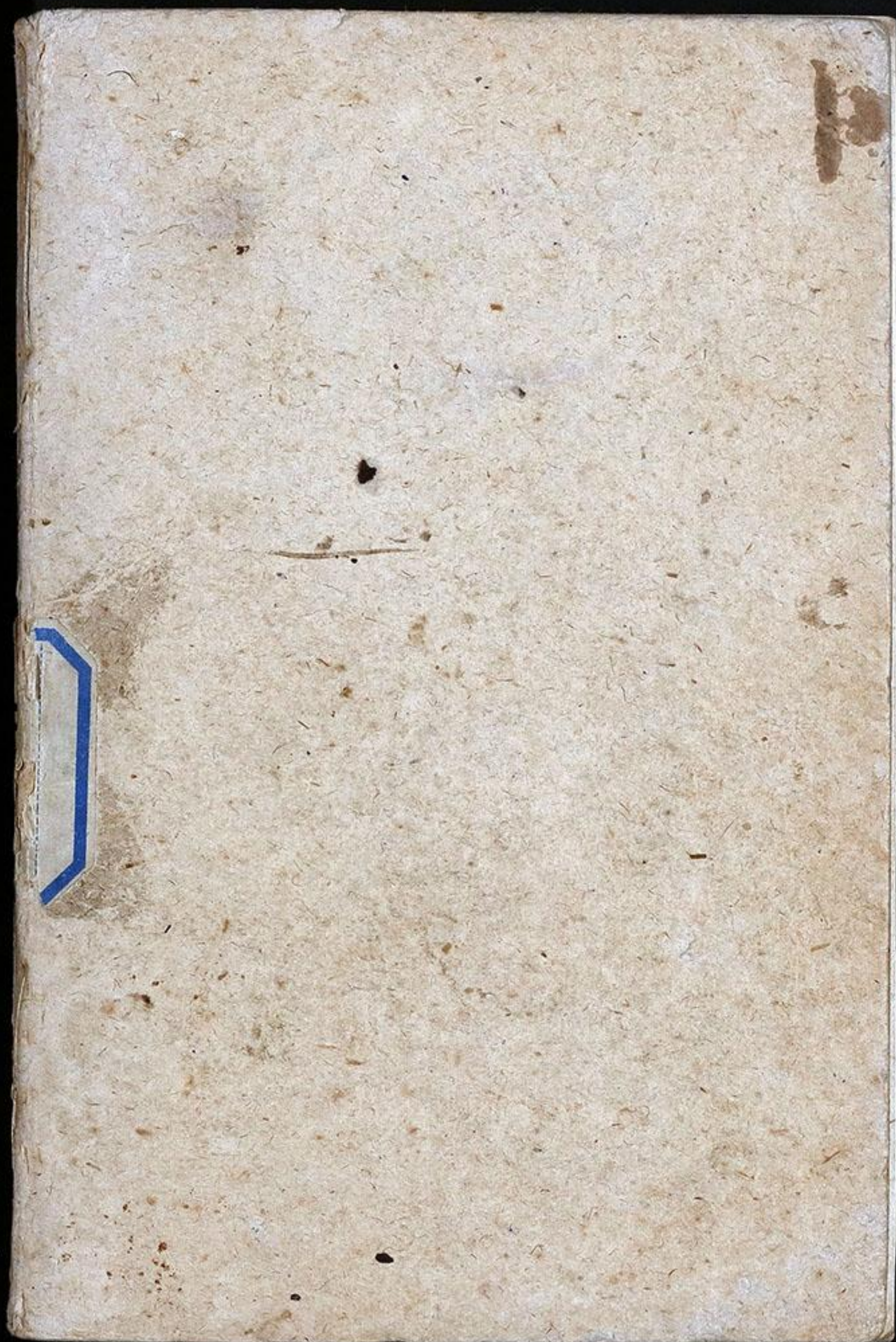


286



Le segt. pag. sono del Cardato

occhi, se voi pur Vede alla pag. 71 Sonetto ^{20.} Bellissimo
Sete occhi mortali

Io giuro amor per la alla pag. 21 Sonetto ^{20.} Bellissimo
tua face eterna.

Presago del mio male alla pag. 22 Sonetto ^{20.} Bellissimo
anti che sia

Simile al chiarq e alla pag. 27 Sonetto ^{1.} Bellissimo
vero sol eterno.

Donna piena di seno, e alla pag. 28 Sonetto ^{1.} Bellissimo
d'onestade

Chiar celasti lumi alla pag. 34 Sonetto ^{1.} Bellissimo
il nostro Polo



7

Copia del Codicetto cartaceo che era
posseduto dall' Eruditissimo Ab. Onyaro.
Nel principio era scritta di sua mano la
presente memoria

» Questo piccolo ma elegante canzoniere è stato
acquistato quest'anno 1771 in Tolmezzo dall'
Amico Dr. Francesco Floreani, dal quale lo ha
avuto in dono mio Fratello. Debbo sperare di
un Poeta Tolmetino, buon seguace del Petrarco,
e leggiadrisimo Poeta del Secolo XVI. Almeno egli
ci fa intendere che scriveva in Tolmezzo, come
può osservarsi e nella 2.^a stanza della prima Can:
zone, e nei due sonetti, che s'incontrano in fine
della pag. 21 e della 47: e da Tolmezzo era pur
la sua Donna, siccome c'insegna il primo degli
allegati Sonetti.

Come è pulitamente scritto, così fu legato pulitamente
per que' tempi in pelle rossa con contorni dorati

e dorate pur furon le carte: coricò volli sup-
porre fatto copiar dall'autore / che scrivendolo di
sua mano l'avria scritto più corretto) per presentarlo
alla sua Donna. Infatti nel diritto della coperta
stava impresso a lettere d'oro il nome della
medesima, e forse anche nella sigla, che s'
incontra appiedi, quello dell'autore.

L'iscrizione impressa nel campo che restava tra i
contorni, divisa da una immagine della fortuna, e
questa replicata nella coperta rovescia senza quella,
era disposta così

A LA
BELLISSIMA

S.

(figura della fortuna)

FIAMETTA

FI.



▲ I ▲

Tom. Co. B. g. aro

Amor poi c'hai desio,
Ch'io di costei ragioni,
E l'alto suo valor al mondo scopra
Quest'^{anch'io} ~~anch'io~~ è voler mio,
Pur ch'ella mi perdoni
Se poi vince il mio stil sì nobil opus:
Ben sai, che'n van s'adopra,
Chi gir al sommo spera
De le sue laude tante
E che sendo bastante
Nararne alcun una sol parte in terra
Ei non fora huom mortale
Che 'ngegne human per se tanto non vale.
Ma tu beato choro,
Che lungo al bel Talmegio
Di Lei soavemente vai cantando,
Hor il berio, e cresp'oro
Hor l'angelico frejio
Hor

Hor i begli occhi in voce alta lodando,
Hor il parlar, che in bando
Pon le noje, ~~ed~~ e i tormenti,
Et hor l'andar celeste,
Che d'erbe, e di fior veste
Orunque i passi mova o presti, o lenti:
Dammi che io possa in parte
Di sue lodi vergar queste mie charte.

Auenturoso giorno

Nel qual tanta beltade;
Et tante alte virtù s'unirno insieme;
D'eternae laudi adorne.
Sarai tu in ogni etade
Che di cotanto ben desti a nàr seme;
Chi lei mira non teme,
Che voglia oscura, o uile
L'adombri, o faccia indegno:
Anzi prend'egli a Degno

Tutto

Tutto quel, che non sia chivro e gentile;
Donna dal ciel discesa,
Per cui sempre languir nulla mi pesa.
E s' avvien ch'ella gl'occhi
Raggiando intorno mova,
Felice chi percosso di tal lumi
Quinci ogn'hor par che fioriti
Para Dolcerra, e nova,
Ch'ogni amaro di i cor spenga e consumi:
Hor quai fonti, quai fiumi
D'eloquentia si piene
Pria narrar giammai
Quel, che'n me fanno i vai
De suoi begli occhi più che 'l sol sereni!
Per cui li dona amore
De l'altre sue vittorie il primo honore.
Et più, quand'ei la vede
Sonnidendo talhora

Partir

Partir i bei coralli, e quella grata
Che l'anima, e i cor fiede,
Voe mandarne fore
Da leggiadri alti sensi accompagnata,
Quella gente beata,
C' ha nel Ciel la sua stanza;
Cui gli orecchi percote
Il suon di quelle rote,
Ch' ogni armonia nel girar loro avvanza:
Cangeria sorte, e reggio
Per udir, per ueder quel, ch' odo, e ueggio.
Aura, che lieue, e uaga
Quei capei crespi e biondi
Movi, e movendo da lor mossa sei:
Scopri or quanto mi' opaga,
Che il cor stringa e circondi
Amor tra i laui lor leggiadri, e bei,
Tu che di pensier miei

H

Si secretaria antica,
Tal che per ogni lido
Se n' oda invido grido
Che per le bocche dei più sciolti dica:
Fansi dolci legami
C' huom sperri libertade, e servir brami.
O ben nato terreno,
Cui 'l piè candido acquista
D' herbe, e di fior beltà diversa e rara:
Ella a te 'l ciel sereno
Con la sua dolce vista
E l'onda obscura procellosa amara
Rende soave e chiara:
E con preghi prietosi
Humana acqueta, e spera
Gli sdegni e la durezza
Degli empj lumi al ben nostro ritrosi;
A Dio sempre diletto

Sarai

Sarai, mentr' ella haurea qua giù tra noi ricetto.
S'alcun ti chiedera quel Donna e questa
Di a lor, ch' assai la scuopre
Hava bellerra aggiunta a divin' opre.

Stampato a pte 12 -

Amor che vivi e alberghi entro al mio petto
Spargi a la voce mia quella dolerra,
C'hai di tua mano atorno al cor riuolta,
Poi che cantar mi fa tanta bellerra
Dammi dolce lo stil, com' el soggetto:
Si che 'l gradisca più, chi più m'ascolta,
Raddoppia alcuna volta
Con tuoi dolci sospir, mentre io ragiono,
Perche più dolce suono
Rachino le mie note a gli altri orecchi:
Sian queste rime specchi
De l'alma, onde s'annien, di altri l'intenda,
Il bel, che dentro ascondo, for risplenda.

Bellezza

5

Bellerose rare in cielo, e 'n terra sola
Invidia a l'altre età, gloria a la nostra,
Face d'Amor, e sol de gli occhi miei;
Se quanto l'anima co 'l pensier mi mostra,
Mostrar potessi io altrui con le parole:
Ragionando di voi cose direi
Di nove ch'io farei
Agghiacciar gli Etiopi, arder gli Sutti:
V i vostri honor graditi,
Sarian in parte forsi al sol ignote:
Hor ciò che le mie note
Monstran di voi, tanto è minor del vero:
Quanto po men la lingua del pensiero.
Quante volte in voi penso, o in voi riguardo,
Tante nove cagion per che più v'ami
A l'anima e al senso il bel pensier addue:
Ettan l'honeste voci ognhor novi hami,
E nove fiamme piovon del bel guardo:

Questo

Questo, e vie più fa il Ciel, che fuor riluce:

Ma quando si conduce

La mente a penetrar l'alta virtude.

Che 'l casto sen rinchiede:

Parmi alhor, che la bocca, gl'occhi, el riso,

E i membri in Paradiso

Fatti per man degli Angeli, e di Dio

Sian le minor cagion del'ardor mio.

Chi ~~per~~ povia mai narrar l'alte infinite

Doti del Ciel, ch'a larga man vi demmo,

Donna gentil, tutti i miglior Pianetti?

Venere la beltà, Mercurio il Semo,

E le parole, ch'al inferno udite

Quei c'han pena maggior farian più lieti;

Cerchin pur i Poeti

Questo, e quel fonte, ch'io per farmi chiaro

Da vostra bocca imparo;

Voi sete il mio Aganippe, il mio Helicon,

Solo per voi risona
 La Musa mia quel poco che ribomba;
 Voi mi date lo spirito, io son la tromba.
 Guarda la fronte vostra alta honestade,
 Che con lancia, e con scudo a chi in voi mira
 Ugualmente d'Amor, fere, e difende,
 Ogni occhio, ogni pensier, che in voi si gira
 Convien che sia nimico di viltate:
 Dunque s'un alma, ch' al miglior s'apprende
 In seguir voi s'accende;
 Non se ne maraviglie il mondo errante,
 Se le cagion son tante:
 Benche il mio ardor non fu nel mondo acceso,
 Ne d'isa umana appreso:
 Ma in piu leggiadra guisa, e in piu bel loco,
 Prima ch'io nascess'io, nacque il mio foco.
 Tra le piu sante Idee, fra le piu belle,
 Ch' in grembo alla divina, e prima mente
 riserbare

Riserbasse l'eterno lor fattore:
Splendea la vostra in ciel non altrimenti,
Ch' in bel seren la Luna fra le stelle,
Onde infiamo la mia del suo splendore;
E tanto ella fea onore
A lei nel Ciel, quant'io ne fo qui a voi:
E com'ard'io fra voi,
Ella ardeva fra lei, qual vera amante;
Così mill'anni avanti,
Ch' alcun di noi vinisse, al caldo, al gelo
Il nostro amor si cominciò nel cielo
Fec' l'eterna man vostra sembianza
E mia la suso di conforme tempore;
Per che l'idea, ch' in l'anima s'interra
Con più vivace amor v'amasse sempre;
Dando forza al desir la somiglianza;
Qual tronco, che s' inesta, e poi s'atterra
Col ramo, e in un si serra,

Nal

Tal io nel cor tenendo il bel simile

Per farmi più gentile

Tutto co' l' tempo in lui mi trasformai:

E sì me stesso amai,

Via più, che l' bel Narciso, ed amo ogniora;

Il pensar, che son voi, sol m'innamora.

Di quanto io soffro, il premio

Sia quello amor, quella beltà infinita,

Che innanzi alla mia vita

Cotanto amai, fa che dopo la morte

Io l'ami, e via più forte,

Ch' io non temo sì del morir la doglia

Come che d'amar lei non mi si toglia.

Stampato

C. 26. nel codice questo è il primo a pag. I.

Sorgete, o Nimphe for de le bell'onde,
E voi humidi molli, acquosi dei
Venite insieme ad honorar costei
Dove natura ogni suo pregio asconde.
Cingete l'honorate chiome bionde
D'oro, e di Perle, o voi sirene, in lei
Spendete tutti i gran Tesor d'erei,
Chome in pompa maggior di queste sponde.
Voi aure eterne, che involando intorno
Ven' gite a i vagi fior d'ape non touchi
Gli odor, sol' a costei tributo date,
Così del dolce mio charo soggiorno
Lanto il Querengo, al Ciel fissando gli occhi
La vostra immensa, e rara alma beltade.

1793 August 8
Non vedete o divina alta beltade

In cui natura si compiace e Dio,

Come vivendo in voi me stesso obliò

Ne i raggi ardendo delle lue amate!

Questa cagion vi muova a gran pietade

De l'interua crudel mia pena, ond'io

Son degno, in seguir (folle) il bel desio

Che sol convien si a l'anime beate.

Senza tormi talor occhi sereni

A morte, et darmi vita, o vivo, o morto

Fate ch'io viva, o mora almen contento.

E non far sì, che morto, e vivo meni

Fuor d'ogni speme, il tristo tempo corto,

Che m'avvanza in sospir, sempre in tormento.

Stampato @ 27.

Questa Donna gentil, in cui Natura
Pose per farla ogni suo studio bella
Con le Candide man con la favella
Sperra, ed apre ogni petto, e ogni cor fura.
Non ha mente huom mortal si fredda e dura,
Nè si sciolta d'amor, ne si rubella
Ch'al fulgorar de l'una, et l'altra stella
Di lei non rompa, et arda opra iniqua.
Io che contra il mortal colpo d'Amore
Di gelati pensier, di solto ghiaccio
Fatto avea scudo adamantino il core,
Tutto avampo hor per lei, ne pur procaccio
Scampar mia vita, de si dolce ardore
Mi struggo, e mi ritien così bel lauro

Begli occhi, ove Amor regna, et onde tira
Mille strali giungenti nel mio petto,
Fia mai, che dimostrate un dolce effetto
Al cor mio fido, che per voi sospira?
Chiari specchi, ne quai si scorge, e mira
Di questa nostra età l'honor perfetto,
Quando verrà, che lieto il mesto aspetto
Miri in voi chi per voi Amor martira?
Serene stelle, a cui sovente sole
Volgersi la mia stanca navicella
Verrà mai di condurla in porto l'ora?
Almi soli più chiari assai che 'l sole;
La vostra luce oltre le belle bella
D'oh lucera per me prima, ch'io mora?

Nel bel Sol che dagli occhi vostri move,
Quando ad vien, che pietà ver me gli giri;
Scorgo visibilmente alti desiri,
E pensier d'onesta non visti altrove.
Allor m'affina con leggiadre prove
Amor, e trae del cor dolci sospiri;
Ne piacer è, ch'aguagli i miei martiri,
Ne dal Ciel pari altrui dolerra piove.
Fiamma amorosa, onde 'l morir m'è caro
Rubini e perle, che soavemente
Aprite l'aura a quel celeste canto;
Così tempo non spenga il lume ardente;
E beltà in voi si veggia fiorir tanto,
Che ne sia sempre il mondo adorno, e chiaro.

Ecco, ch' a voi ritorno occhi luenti
 Vago del foco, che l' mio pianto avviva;
 Ed ho d' ogni altro ben l' anima schiva;
 Ben ch' al vostro apparer tremi, e paventi.
 Che pur col lampeggiar de' raggi ardenti
 M'aprite il cor, ed una immagin viva
 V'è che dipinge: di cui sol derivò
 L'alta cagion de' miei gravi tormenti.
 Quant'io gradisca l'amorosa face.
 Onde sì volentier mi struggo, e stempro
 Fasse l'Amor con cui sovente io parlo:
 Però che col piacer il duol contempro
 Che l'Angelica vista che mi sfaccia
 Addolcir può l'assenzio, arder il ghiaccio.

S'aveste fede alla bell'era eguale;
O s'io potesse per estremo scampo
Arder di fuor, sì come dentro avvampo
Si pronta non sareste nel mio gran male.
E 'l mio gran foco interno, et immortale,
De gli occhj vi traria pietoso lampo,
Mentre del vostro sguardo il core stampo;
C'or paura, or dolore, or morte apale.
Ma pietà mi contende il duro orgoglio
E di se vota la beltà infinita,
Che v'arma contra Amor a sì gran torto.
Ahmen, se l'anima del suo nodo scioglio,
Troncando il fillo de mia dogliosa vita.
Credete Donna che per voi son morto.

Stampati.

Se io v'osassi a dir quel che piangendo
Men vò solingo auio' ch' altri non m'oda
Forse pietà m' avreste
O ver così crudel non mi sareste.
Io m'affaticò a ogni vostra loda
Ho gridando e scrivendo
Io v' onoro ed esalto
Quanto le rime mie non giunger alto.
C^o se ben per timor nol mostro fore
Voi sola sete scritta nel mio core.

Ben ch'è il martir sia periglioso e grave,
Che l' mio misera cor per voi sostiene,
Non v'incresce però perchè non viene
Cosa da voi che non mi sia soave.

Ma non posso negar che non mi grave,
Non mi strugga, ed a morte non mi mene,
Che per aprirvi le mie ascose pene
Non so, ne seppi mai volger le chiave.
Se per ch'io dica il mal non mi si crede
Et se a questa fatica afflitta e mesta
Se a contenti sospir non si dà fede:
Che prova più se non morir mi resta
Ma troppo tardi (ahi lasso) si provvede
A il duol, che sola morte manifesta.

Stamputo

Se v'acorgeste del fuggir de l'ore
E come il tempo con l'usato artiglio
Cagnia le Guatie, el bel color vermiglio
Sol tramutar in pallido colore.
E l'vago agli occhi, e al viso tor l'onore,
Usareste altro modo, altro consiglio
Madonna e con sereno, e lieto ciglio
Omai trarreste me di doglia fore,
Deh non v'insuperbisca l'esper bella
Cadeno i Gigli, e voi direte al fine
Dannando il giovenil orgoglio altiero.
Lassa, quanto mutata son di quella:
O saggio amante, ah! bel perduto crine:
Invan fui bella, e in van muto pensiero.

Stampato

Sotto forma mortal altera, e rara
Per far tra noi, d'ogni sua grazia, Sede,
Il ciel questa Madonna al mondo diede,
Ch'or spirige ogni altra gloria antica, e chiera.
Da cui, quanta eccellenza ha il mondo imparato
E ogni virtude, ogni valor possiede:
Onde risplende il giorno, onde si vede,
Che il sol non pur, ma il ciel s'orna, e rischiaro,
Io che veduto avea sol fumo ed ombra
Quest'anni addietro, a lei che Dio rattembra
Ferito Amor, e prigioniero demmi.
Ne d'altro omai mi cal, ne mi rimembra,
Che tal di santi rai dolcetta vienmi,
Ch'ogni basso pensier del cor mi sgombra.

Moro con riso che in tal fuoco affino
Il pensier tengo a giuoco
Venendo da tant'alto, e sì bel luogo:
Nè turberan giammai sì bel desio
Idequo o fiera che si trovi in lei
E se me stesso prima non oblio,
Non muteran pensier i pensier miei,
Gratie rendo ad Amor, che di costei
M'avesse, e lieto sto del morir mio
Che per sì bella alcun mai non morio.

Quando prima i crin d'oro, e la dolzerra
Vidi dagli occhi, e le dorate rose
Belle purpuree labbra, e l'altre cose
Che in me crear di voi tanta vagheria:
Pensai fusse maggior vostra bellezza
Di quanti pregi il Ciel Donna in voi pose,
Ch'ogni altro alla mia stella si nascesse
Tropo a mirar in questa luce averre.
Ma poi con sì gran prova il chiaro ingegno
Mi si mostrò, che rimaner in forse
Mi fe, che tu non fosse il primo loco
Chi sia maggior non so, so ben che poco
Son diseguali, e so che a questo segno
Altro ingegno, o bellezza unqua non sorre.

Altri han lodato il viso, altri le chiome
 De la sua Donna, altri l'aureo bianco,
 Onde formò Natura il petto, e 'l fianco,
 Altri dat'han a gli occhi eterno nome.
 Me non bell'era coruttibil come
 Un'ingegno divino a mosso unquance
 Ma un'animo gentil libero e franco,
 Come non senta le corporee forme.
 Una chiara eloquenza che deriva
 Da un fonte di saper, una honestade
 Di cortesia, e leggiadria non schiva.
 Che s'in me fusse l'arte, a la bontade
 De la materia ~~di~~ ugual, ne farei viva
 Statua, che dureria più d'una etade.

Questa immagine mia celeste, e pura
Con soave ed angelica armonia
Da i propri alberghi l'anime disoria,
E amica rende ogn' opra di natura.
Lascian gli Angioli al suono ogni lor cura,
E al dolce canto il Ciel se stesso oblia,
Quando i concerti, in cui beltà si cria,
Forma amor con diletto, arte, e misura.
L'aria, il fuoco, la terra, il mar, i venti
Le fiere, i fior, le fronde, i pesci e quanto
Diè lor di vivo inanimato Dio.
Stanno al grato spirar de l'aure intenti
Colui di gioja, e al mondo rende intanto
Col suo proprio valor pago il desio.

Con le vostre bellezze al mondo sole,
 Che fan fede tra noi del sommo bene,
 Amor del pieto mio l'imperio tiene
 Donna leggiadra, e bella più ch'el sole,
 Onde l'affrena, e sferza e non si duole
 Il cor, ch'ogni martir lieto sostiene
 Poi che sì dolcemente lo mantiene
 Il dolce viso, ch'onorar vi suole,
 Si ^{acceso} ~~infuso~~ d'un' onesto ardor santo,
 Vostra merce dove il dir l'invoglia,
 Poggia, con sì celeste, e fide scorte.
 Però via più che l'riso, e dolce pianto,
 Chava più che la gioja, e l'aspra doglia
 Che odier mi fa la vita, e amar la morte.

Donna la cui beltà pur non pareggia
A l'un pensier, ^{non} ~~io~~ che l'agguagli stile;
A voi ne vengo riverente umile
Come chi di gran mal souero cheggia:
E prego omai vostra pietà s'avvegga
Del duol, che fammi a morte esser simile;
E come bella siate anco gentile,
Sì, che d'ogni mio danno il fin si veggia;
Canterò poi delle dorate chiome,
Di quei vostri occhi dolcemente auersi,
Ed il bel che mi prese io non so come:
Ch' ora gli affanni, e i miei martiri intensi,
Quando vorrei cantar il vostro nome
Confondendo i pensier, perdono i sensi.

Stanzetta

Sotto forma mortal altera e rora,
 Per far tra noi, d'ogni sua grazia, fede,
 Il gran Motor questa madonna diede
 Ch'or sprege ogni altra gloria antica, e chiama.
 Da cui, quanta eccellenza il mondo imparò,
 E ogni virtude, ogni valor possiede:
 Onde risplende il giorno, onde si vede,
 Che 'l Sol non pur, ma il Ciel s'orna, e rischiar.
 Io che veduto avea sol fumo ed ombra
 Quest'anni addietro, a Lei che Dio rassembro
 Ferito amor, e prigioniero ^{diemmi.} ~~diemmi.~~
 Ne d'altro omai mi cal, ne mi rimembra,
 Che tal di santi mi dolerò vienmi,
 Che ogni basso pensier del cor mi sgombra

Felice cor che vinto del disio

Da me partisti, e seguendo Amore,

Che ti condusse del mio albergo fore

Entrando in quella, che per cui sol oblio.

Se ti ricordi pur che fosti mio

Quando, lasso, vivea tempo migliore,

Ascolta i preghi miei, che l'fero ardore

Mi detta, e l'aspro affanno acerbo e rio

Poiche venir non posso, ove tu sei

Non ti sia d'uro a miei affanni gravi

Impetrar da cortei per me omai pace.

Di, raccontando, il mio tormento a lei

Non più donna per voi dolore aggravar

Il servo vostro, qual servendo tace.

Crespe chiome d'or fin; serena fronte
 Di neve, ciglia d'ebano tranquille,
 Begl'occhi di Zaffiro, onde faville
 Escan, ch'ardono l'cor leggere, e pronte.

Rose bianche, e vermiglie così a fronte
 Commesse, come Amor cortese unille,
 Il qual poi dolcemente anco scoprille
 Sì, che son fatte a tutto il mondo conte.

Dolci rubini, u' care perle stanno
 Ch' a tempo aprono, e chiudono le parole,
 Che fan, ch'ognun le reverisca e bravi.
 Avonni puri, e tersi a forza mi hanno
 Tolto a me stesso, e non pur queste sole,
 Cento son le cagion, per ch'io sempre ami.

Vaghi due begli occhi auerti giri,
Cortese ragionar, tutto diviso
Dal nostro uso mondano, ch' a un uom uiso
Può render vita, e tor l'alme a martiri.

Mover soavemente di sospiri,
Poi lampeggiar d'un dolce onetto viso,
Che face, ove si volge un paradiso
Tanta par ch' allor grazia intorno spiri.

Pensier leggiadri, ed alti; da legami
Terreni al tutto sciolti, andar celate
Non di donne mortal atti soavi.

Angeliche auoglienze ambe le chiavi
S' han tolte del mio cor, e appropo queste
Mille son le cagion per ch' io sempre ami.

Giunti con infinita leggiadria
Senno e umiltade, e in singolar bellerra
Di spiriti gentil vera vaghezza.
Con somma pace alta onestà natia:
Sincera puritate e cortesia
In nobiltà di sangue e gentileria
Altaro cor, che sol virtude apprerà,
Sotto volto severo, anima pia.
Tutte le belle doti in raro dono
Concesse ad una, ch'ogni stella amica
Hebbe, fan che il pensier lei sola chiami.
Ne posso dir a pien, perchè pur sono
che più bisogna, che cantando i dica
Senza fin le cagion per ch'io sempre ami.

Stampato a^{te} 17.

La bella Donna mia d'un sì bel fuoco
E di sì bella neve ha il viso adorno
Ch'Amor mirando intorno
Qual di lor sia più bel si prende giuoco;
Tal è proprio a veder quell'amorosa
Fiamma, che nel bel viso
Si sparge: ond'ella con soave riso
Si va di sue bellerre inamorando.
Qual è a veder qualor vermiglia rosa
Scopra il bel paradiso
Da le sue foglie, alhor che l'hol diriso
Da l'oriente. serge il giorno alzando
E bianca: e sì come n'appare: quando
Ne l'bel seren più limpido la luna
Sovra l'onda tranquilla
Co i bei tremanti suoi raggi scintilla.
Di bella è la peltade, che in quest'una
Mia Donna hai posto Amor e in sì bel loco
Che l'altro bel di tutto il mondo è poco.

X
Non mi renda superba, e non v'inganni
La bella effigie, e i cari lumi adorai,
Ch'equi beltà co'l trapassar degli anni
Sen fugge, e nel volar dei mesti giorni.
Però omai tregua date a tanti affanni,
Prima che'l puro avorio crespo torni,
Che bellerra, che'n se crudeltà serba,
E serpente nascoso in fiori, ed herba.

Non perche mille volte al giorno pera;
Ne perch'indarno ogn'or merce vi chieggia,
Ne perche del mio mal nodrir vi veggia,
Fia, ch'io vostro non sia come prima era:
Perciò se co'l mostrarvi irata e fera
In me, qual affamata lupa in greggio:
Torni da voi credete, erra e vaneggia
Vostro pensier di quanto ei brama e spera.
Sempre languir per voi la notte e'l giorno,
E la

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]





E la vita lasciar più dolce assai
Che per altra ad ogn'or viver contento.
L'angeliche maniere, e l'viso adorno
Tutto infiammato di celest'orai
Mi fan lieve il morir, non che l'tormento.

Così viva nel cor io tengo espressa
La immagin vostra qual adoro in terra;
Ch'io spero di portarla anco sotterra
Più bella, e viva dentro l'anima impressa.
Se tol grazia ^{mi} ~~con~~ fia del ciel concessa;
Chi mi pel oltraggio far, chi formi guerra?
Non la tua mano Amor, che tanti atterra;
No l'fier destino, e non la morte istessa.
Che se poggier al sommo regno eterno
Dato mi fia, di doppia gioja adorno
N'andrò Dio contemplando, e questa immago.
E se varcar di Flegetonte il lago
Con lei mi avviene il mio ultimo giorno,
Paradiso vedrò farfi l'inferno.

Lasso, ben so, che l'uo crudel martire
 Avvanza ogn'altra pena, ogni lamento:
 Ma perche l'alma il più pianga, e sospire
 D'esper tuo servo amor già non mi sento.
 Che quante volte a me veggio apparire
 La bella Donna, onde al mio mal consento,
 Ratto mi corre al cor tanto gioire,
 Ch'io dico, or mi è soave ogni tormento:
 Così la doglia, e gli angosciosi affanni
 Temprando, par che tutto mi conforte
 La dolce vista ch'io ringrazio e lodo:
 Ed invaghito son sì di miei danni,
 Ch'io voglio anzi per questo oltraggio e morte
 Che viver lieto in alcun altro modo

Donna crudel qual sia cagion vi move
 A tenermi celato il caro volto
 Onde in pianti in sospiri, e'n penne avvolto
 Duro stato, e crudel convien ch'io prove?

Lasso

Lasso me, ch'io mi struggo, e non ho dove
Mi trovi aita; che se pur mè tolto
Il veder voi, per cui libero e sciolto
Men già d'ogni martir, che più mi giove?
Privo di quella vista ond'io tutto ardo
Forse ch'io spiri, o che mi cerchi all'onde,
I regna col mio dolor tenace e forte.
Non fia mai ver, ma senza il nostro sguardo
Sempre avrò doglie nel mio cor profonde;
Nè voglio altro piaer, che la mia morte.

Con gli occhi sacri, e con le luci sante
La Donna, che qual Dea nel mondo onore
Notte, e di forma un ^{Lampo,} ~~fo~~ uno splendore,
Ch'ombre, e nubi a se svelle dinante,
Ciò fa, che l'idio del suo ben far amante
Dal folgorar del sole, e del candore
Puro in la Luna tolse quel colore,
Ch'ivi arde ogni sacinto, ogni Diamante.

Dal che 'l Ciel ripercosso dai bei rai

Fiammeggia del più vago, e vivo lume,

Che stella empyrea isfavillasse mai.

In tanta rifulgenza il mortal nume

Sparge dai cigli custamente gai

Pace, innocenza, Amor, grazia, e costume.

Dèh che far voti a Iddio che di salire

Al ciel ne sian date ali per mirare

Lui poi quel splendor, ond' illustrare

Vediam lo mondo il sol, e 'l giorno ^{aprire} ~~aprire~~

Se la divina luce, ond' ei suol ire

Illuminando il Ciel, la terra, el mare,

Gli date voi da quella ciglia chiare

Che fann' ovunque son l'ombre fugire:

Eh che porgerli inensi, e pregi ch' ei

Li mostri il ver onor, e l' vero lume

Delle virtute angeliche, e beate

Se i sguardi vostri sono, ed i costumi,

Gli atti

Gli atti, l'alte parole, e modi bei
Gratia, Seno, Valor, ed onestade.

Non per vedermi aperte onde di pianto
Fuor di quest'occhi in tanta copia uscire;
Nè d'ogni intorno il vostro nome udire
Portar per l'aria del mio acceso canto,
Avete Donna intenerito alquanto
L'alpestro cor, ne raffreddate l'ire:
Che per far infinito il mio martire
In dura crudeltade, e scalda tanto.
Che mi giova aver speso i miglior anni
In voi servir, se l'premio, ingiusto orgoglio
Mi niega, et alma ingorda a l'altri voglie.
Ma siate immobil pur qual duro scoglio
Alle mie voci, e raddoppiare affanni;
Che anch'io ~~et~~ contra al martir sarò più forte.

Diva, quel bel ch'altrui parte e divide,
Rauolse intiero in voi coi raggi soi,
Venere e le tre compagne fide
S'abbracciar sì, che non vi lasciar poi.
Per lor ogni'azion vostra e gesto ride,
Ogni parola, ogni atto ha grazia in voi:
Da lor nasce l'valor, col qual anide
Vostre immensa beltà l'arbitrio a noi.
Ride il bel volto ognor ch'altrui sereno
Mostrar si vuole; e se talor s'adira,
Quel leggiadro rossor ride non meno.
Se com' Amor con lo sdegno e l'ira
Han grazia in voi; beato adunque appieno,
Chi nel vostro bel fuoco arde e sospira.

Non sò mirar se non vostra bellezza
Che l' suo splendor mi infonde al cor desio
Si vago ognior, che ogni tormento rio
Volgi in soave, e singolar dolcezza.

ch'ioi

Ch'ioi ogni bello, ogni superno alterra
Scorno, ed ogni atto onesto, e dolce, e pio,
Dat già ch'io tengo me proprio in oblio;
E dei contrari oggetti ogni bassezza.
Allor io godo, quando agghiancio ed ardo,
E più ho gioja, quando ho maggior pianti,
Portando in pace l'amoroso dardo.
Vivo dei vostri angelici sembianti,
Ch'io stimo hor più Madonna un casto sguardo,
Che mille altri piacer de' mille amanti.

Quando dagli occhi vostri onesti e santi
Il celeste splendor mi giunge al core,
Si dolcemente l'anima ardendo more
Che nulla è il ben di tutti gli altri amanti;
Nè certo han fine i mei sì lunghi e tanti
Sospiri altrove, o l'incio grave dolore,
Per che qui pose il signor nostro Amore
L'ultimo fin degli amorosi pianti;

Fissate dunque in me Donna talora
 Le chiare luci sì che a poco a poco
 Per soverchio puer mi strugga e mora:
 Così prendendo ogni altra pena a gioco
 L'anima che sola voi devota onora
 Lieta arderà nel vostro santo fuoco.

Dampier

Bella Donna gentil, alma e gradita,
 Per voi provo sì dolce ogni tormento
 Che in tal stato viver mi contento.

E s'io vi chieggo aita

Talor, fauiot, ch'io temo,

Che il duol, ch'è troppo estremo

Conduca alfin questa mia debil vita,

Già non curo per voi Donna il morire:

Ma non vorrei partire

Lasso sì tosto del bel vostro volto,

Ov'è quanto ha di bello il ciel rauolto,

Che se mi fosse, come a la fenice

Vivo

Vivo tornar dopo il morir concesso:
Voi mi vedreste assai lieto e felice
Chiedervi morte più che vita spesso.

Vostro fui, vostro son, e sarò vostro,
Per sin che giri gl'alimenti, el cielo,
Vili primi saran le pietre, e l'ostro;
E negre e ardenti fian le nevi, e 'l gelo
Che 'l tempo spenga mai questo ardor nostro
Per cangiar clima, o variar di pelo:
Anzi crescerà sempre il mio bel fuoco
Quando andrò più cangiando etade e loco.

Per fuggir la mia morte alcuna mia speme,
Che nei begli occhi vostri alberga spesso
Fuggo talor, ma fur da quella oppresso
Lontan di voi dolente Amor mi tiene.
Questa morte è peggior, e di più pene;
Onde io ritorno, perche veggio espresso,

Poi

Poi ch' io debbo perir lungi e da presso
 Che men mal è mancar dov' è il mio bene:
 Non cessin dunque in me gli usati sguardi,
 Sì ch' io veggia il mio Sol lucente, e divo
 E prenda nel morir qualche conforto.
 Perch' io sò bene, e me n' accorgo tardi:
 Chi vi vede e non more, non è vivo:
 Chi non vi vede, e vive è più che morto.

La viva neve, e le vermiglie rose,
 Che Spenger non poi mai state, ne verno,
 E 'l Sol di dui begli occhi vago eterno
 Ove 'l suo maggior seggio Amor ripose:
 L' alte parole angeliche amoroze,
 Che mi scopron de 'l alma il ben interno;
 L' onesto portamento, ond' io discerno
 Sott' un pensier molte virtudi ascose:
 La trevie d' or, che mi annodava il core
 E 'l sen, che tante in se bellerre accoglie

E la.

E la speme, e 'l desir, e 'l riso, e 'l ^{gigoco;} ~~gato~~.
E la bocca, che spira un dolce odore
E i lievi sdegni, e le tenace voglie,
Esca m' han fatto d'invisibil foco.

Quanto mai di valor e di beltade
Fu già consparso in questa Donna e in quella,
Rauolto in uno per benigna stella,
Ma fra tante virtu manca pietade.
Chiaro sangue e gentil, alta umiltade
Senno canuto in verde età novella,
Divin concenti, angelica favella
Leggiadria singular, vera onestade;
Ma d'avorio al mio mal si monta e ria,
Petto di neve perche in van sospiro,
Trecie d'or, di che amor torse il mio laucio,
Labbra di rose, che non spenge il giauio,
Denti di perle, ed occhi di Zaffiro
Son le gran doti de la donna mia.
Questa

Questa è la bella Donna ove s'assiede
Vittorioso Amor, ove rauoglie
Mille trofei, mille onorate spoglie
di quanti con li' strai ferre ed anide;
Il Riso dolce uman, che par che affide
Quante sono in Amor timide voglie
Il parlar dolce e pio ch' a me mi toglie,
E dal mondo falace mi divide:

O bella man ch' io desio tanto
La bella man, ch' omai sanarmi il core
De le piaghe, che egli ha larghe e profonde.
Che come appar fuor del leggiadro quanto,
alluma l'aria d'ingentil candore,
E stagna tutte del mio pianto l'onde.

Beltà, ch' altrove non si vidde uguale,
Giunta con somma, e vaga leggiadria,
Bontà, senno, valor, e cortesia,
Gesti, ch' a idea parer la fa uguale.

Hanno la mente mia condotto a tale
Donna gentil, cui pur non fu, ne fia,
Ch'ogni pensier, che sola voi non sia
Odia, e disprezza, e d'altro non li cura.
Di ciò mi pregio, e tengo assai più caro,
Ma se più oltra ancor fermo credessi,
Come nel mio cor voi sete sola,
Così io nel vostro qualche luogo avessi;
Piacer si tolse null' amante invola
D'auro, di a lato mio non fosse amaro.

Occhi, se voi pur sete occhi mortali,
Onde aveste il sereno alma splendore,
In cui si specchia, anzi s'abbaglia amore,
Che altrove in terra a voi non trova uguali.
Ma se (come cred'io) sete immortali
Raggi forse del puro eterno ardore,
Come uscir pò da vostri sguardi fuore
Lagion dei duri altrui perpetui mali.
così

Così vengo di voi pensando meco,
 Tedi m'auorgo, che Natura a prova
 Volse darci a veder due vive stelle.
 Non per che ne sia deigno il mondo cieco,
 Ma per mostrar con opra altera e nova,
 Che sa luci formar del Sol più belle.

Stampato
 Sazio sarò di voi Donna qualora

Pascer vedrem gli armenti in le salte onde
 Del gran Padre Oceano, e per le gronde
 I pesci star de lor alge fora:
 Come il Sol freddo, e pallida l'Aurora,
 E le tenebre fian liete e gioconde,
 Come vedran tra le fiorite sponde
 L'aigue fermarsi, e intipidirti l'ora:
 Come a stanco Nohier fia dato il porto,
 Dato l'albergo al Pellegrin afflittto,
 Che fuga trasse dai nemici suoi:
 Come sia grave a cavalier trafitto

Pace

Pace impetrar da chi 'l potea far morto,
Allor sazio sarò Donna di Voi.

Volto di serenar mille Orizzonti,
E far firmar per meraviglia il Sole,
Antivedute angeliche parole
Di placar gli Orri, e far mover i monti,
Dolci sembianti ad onestà congiunti,
Auglienze divine, al mondo sole,
Sguardo, che 'l mio cor gira ovunque vole,
E fa da gli occhi miei nascer due fonti.
Unica mia fulgente Citarca,
Splendor che dolcemente mi martira,
Idolo mio, e mia celeste Idea,
Quanto più amor per voi meco s'adira,
Beato sarò più ch'io non solea,
Che assai felice è di per ^{voi} ~~mi~~ sospira.

Chi è questa, che con gli occhi, e con la fronte
 Quasi un novello Sole ad ora ad ora
 In tante forme il ciel tinge e colora,
 Che fa più bello il bel nostro Orizzonte.
 Non di tante vagherre o spiaggia o monte
 Orna qualor d'April Zeffiro e Flora
 Del suo ricco tesor la terra onora,
 Quante ha costei bellezze altere e conte,
 Piove da lumi suoi pace e diletto,
 E ciò che con piè segue, e ciò che mira,
 Prende una qualità nova e gentile:
 Canti di questa ogni sonora lira,
 E fia solo FIAMETTA alto soggetto
 D'ogni ben colto, e d'ogni dotto stile.

Io che di viver sciolto avea pensato
 Quest'anni avanti, e sì di giaccio armarmi,
 Che fiamma non potesse omai scaldarmi
 Avampo tutto e son preso e legato.

Eiva

Giva solo per via, quando da lato
Donna scesa del ciel vidi passar mi
E per mirarla a piè mi cader l'armi
Che tenute m'avrian forse salvato.
Nacque nell'anima in tanto un fero ardore:
Che lo consumo: e bello mano avvinse
Catene al collo adamantine e salde,
Tal son per te; ne di ciò duolmi Amore;
Pur che tu lei che si mi accese e strinse,
Qualche poco signor legiti e riscaldi.

Moderati desiri, immenso ardore:
Speme, voce, color cangiati spesso;
Veder ove si miti un volto impresso
E viver pur del cibo onde si more.
Monstrar a due begli occhi aperto il core,
Far de le voglie altrui legge a se stesso;
Con la lingua e lo stil lungi e dappresso
Eir procacciando a la tua donna amore:

Segue

Segni di vetro, adamantina fede:

Sofferenza lo schermo è di pensieri

Alti lo stral, e il regno opma divina;

E meritar, e non dier mercede

Fanno il mio stato; e son cagion ch'io spero

Grazie ch'a pochi il Ciel largo destina.

Son questi quei begli occhi; in cui mirando

Senza difesa far perdei me stesso?

E questo quel bel ciglio, a cui si spesso

In van del mio languir merce dimando?

Son queste quelle chiome che legando

Vanno l' mio cor sì che ei ne more espresso

O volto che mi stai nell' alma impresso

Per ch'io viva da me mai sempre in bando

Parmi veder ne la tua fronte amore

Tener suo maggior seggio, e d'una parte

Volar speme piacer tema e dolore;

Da l'altra parte stelle in ciel consparte,

Quindi

Quinci, e quindi apparir tenno e valore,
Bellezza, leggiadria, natura ed arte.

L'alta cagion, che da principio diede
A le cose create ordine e stato,
Dispose ch'io v'ammassi, e duolmi in fato,
Per far di se col mondo esempio e fede.
Che siccome ~~da lui~~ virtù da lei proceda,
Che 'l tempore e regge; e come sol beato
A cui per grazia il contemplarla è dato,
Ed essa è d'ogni affanno ampia mercede:
Così il sostegno mio da voi ne viene
O in atti cortesi, od in parole;
E sol felice son, quando io vi miro.
Ne maggior guiderdon de le mie pene
Posso aver di voi stessa, ond'io mi giro
Eur sempre a voi, mio raro unico Sole.

^{Stumpato} ~~canto:~~
 Cantai un tempo, e se fu dolce il ~~canto~~

Questo mi tacerò, ch' altri il sentiva.

Hor è ben giunta ogni mia festa a riva,
 Ed ogni mio piacer rivolto e in pianto.

O fortunato, chi raffrena in tanto
 Il suo desio, che riposato viva;

Di riposo, di pace il mio mi priva:

Così va, chi in altrui pon fede tanto.

Misero: che sperava esser in via

Per dar amando assai felice esempio

A mille, che venisser dopo noi.

Hor non lo spero, e quanto è grave ed empio

Il mio dolor: saprallo il mondo e voi

Di pietade ed d'amor nemica e mia.

Occhi facci d'Amor auere e belle,

Per quel santo splendore,

Con cui di tanto e più vincete il Sole,

Di quanto ei fa le Stelle,

Udito

Udite queste mie calde parole:
Se vi è quest'alma in questo spoglio cara
Soccoretemi omai più spesso il core:
Che tanti e ~~tanti~~^{tai} tormenti
Provo per non vedervi a tutte l'hore
Che più che assenzio m'è la vita amara.
Ma se pur sete usati
Alimento pigliar de l'altrui morte,
Non vi mostrate mai:
Che finendo i miei guai
Di ciò lascerò voi paghi e contenti.
E tra spiriti d'amor fatti beati
Cantando andrò, se vuol mia dolce sorte,
Ch'io mora a nutrir voi luci divine:
O di mia vita avventuroso fine.

Lasso me, che più m'arde e strugge Amore
 Quanto più di posarmi o ferma speme,
 Or mi ferisce, ed or mi sana il core,
 Or mi tien in speranze, ed or in pene,
 Or mi mostra questo empio mio signore
 Lei che è cagion d'ogni mio mal e bene
 Pietosa in vista, or di merce rubella
 E me fa ingordo ogni or e lei più bella.

Quando il mio Sol, del qual invidia prende
 L'altro, che spesso si nasconde e fugge;
 Levando ogni ombra, che l'mio ben adugge,
 Vago sereno a gli occhi miei risplende;
 Si co' suoi raggi vivi il cor m'auende;
 Che dolcemente ei si consuma e strugge,
 E come fior, che il troppo caldo sugge
 Potria mancar, che nulla uel difende;
 Se non ch'al suo sparir m'aggiaccio; e poi
 Con vista d'uom che piange sua ventura
 Vago

Lasso in una marmorea figura.

Medusa s'egli è ver che tu di noi

Facevi pietra, assai fosti men duro

Di tol' che m'arde, strugge, afficcia, e indur-
ra.

Amor che vedi i più chiusi pensieri

Ed odi quel, chi ad ogn' altro si tace;

Quando fia, che pietà m'impetri pace

Coi tanti al danno mio pronti guerrieri

Lasso, ch'io no so più quel ch'io mi spero:

Che quanto meno alla mia Donna spiacce

Il mio languir; tu più tanto fallace

Armi ver me folti nemici, e fieri,

Ma s'ella m'afficura, e tu sparenti,

Levando orgoglio, e rinforzando inganno

Non avran però fine i miei tormenti,

O dubbiosa mercede, o certo affanno.

O fosser già questi due lumi spenti

Poi ch'altro mai, che lacrimar non fanno.

Dite Donna crudel, credete voi,
 Che la beltà, che le maniere a uorte,
 Vi desse il Ciel, perche la fosser poi,
 Solc affanno di me, tormento e morte?
 Dievi bellezza tal, che dianzi o poi
 No fu, ne fia giammai, che il vanto porte:
 Perche faceste de' tesori suoi
 Parte, a cui diede l'adorar in sorte.
 Ma voi più dura a chi più v'ama ogn'ora,
 Più chiar di giorno in giorno al mondo fate
 La fe, il servir altrui poco aver caro:
 Ma ei vi potrebbe ben ritor ancora
 Ciò che vi diede e far espresso e chiaro,
 Quanto gli spiacia il non aver pietade.

Se mille volte v'ho Madonna mostro
 Che con un sguardo sol viver mi fate:
 Onde avvien che si spetto a me negate
 Quel che mia vita senza danno vostro:

O avarizia insaziabil mostro
Come in quel petto entraste ove son state
Quelle grazie più rare, e più pregiate
Che affaticasser mai penna od inchiostro?
Di mille sguardi già il mio cor solea
Viver quaggiù beato ad ogni prova
Mentre a voi fui quanto a me sete cari:
Hor di disagio mor, e non mi giova
Mercede chiamar, che voi più d'altra avete
Pria consentite la mia morte sea.

Alma non pianger più, che non ci vale
Il pianto che la Dea nostra non vuole
Nè a pianti, nè a sospir, nè a puerile
Credere la piana nostra aspra e mortale
Dunque che farem noi, ch' Amor n' assale
Con maggior forza ognor più che non suole
Nè perche nostra speme essa n' invola
Sema il dirio, cagion del nostro male?
Cerchiamo

Cerchiamo di morir, che forse poi
 Essa lagrimerà nostro martire.
 Che pro' dappo il morir fia questo a noi?
 Sarà, che non potendo il Ciel soffrire
 La mesta pioggia de' begli occhi suoi
 Di nuovo farà te col corpo unire.

Voi non credete, ahimè, dunque mia Diva
 Che quest'anima mia, che questo core
 Tormentato per voi nel foco viva?
 Voi non credete ahimè, che quel dolore
 Che sempre dico aver nel petto ascoso
 Sia dentro assai più di io no l'ostro fore?
 Voi non credete ahimè, che l'amoroso
 Strale mi punga sì, ch'abbiano a frai
 Minor pena i dannati, e più riposo?
 Voi non credete ahimè che quei bei rai,
 Che mi feron pregion in mezzo l'anima
 Mi stian scolpiti, e non mi lascian mai?

voi

Voi non credete ahimè, che questa salma
Di miei martir porrò giù tosto e voi
N'avrete alfin disonorata palma?
Voi non credete ahimè, che diran poi
Le genti, questa fu che uise a torto
Un che l'amò vieppis che gli occhi suoi?
Voi non credete ahimè dappo ch'io morto
Sarò, ancor dir piangendo, o mio fedele
Hor mi pent'io d'averti usato torto?
Voi non credete ahimè, trovar crudele
Amor, che poscia per vendetta mia
L'anima vi passa e il cor d'assenzio e fela?
Voi non credete ahimè ch'un giorno fia
Cui poi che v'avrà il petto arto, ed aperto
De vostri amari pianti a rider stia?
Voi non credete ahimè, sentire aperto
Con vostra acerba irreparabil pena
Quanto affanno ho per voi sin qui sofferto?
Voi non credete ahime, con larga vena

in van

In van girar ancor dogliosa e mesta,

Quel guardo che m'ancide, e m'innamora?

Voi non credete ahimè, dir ancor questo

Pena, soffro in vendetta di colui

A cui contra ragion fui sì molesta?

Voi non credete ahimè, che l'ciel a cui

Spiaue la crudeltà più d'altro male

Stagherà il sdegno suo sopra di voi?

Voi non credete ahimè, che questa frate

Bellereu passar debbia sì di inoano

Scuorà Amor per voi l'aureo strale?

Voi non credete ahimè, che l'viso umano

Tosto sarà di rughe, e crespe pieno

E da qui vago, e d'ogni bel lontano?

Voi non credete ahimè, ^{poscia che almeno} ~~che l'viso umano~~
 saran quelle bellezze al mondo sole
~~lento sarà di rughe, e crespe pieno.~~

Amare del pentir, gustar veleno?

Voi non credete ahimè, sparger parole

Si mette allora, altrui pregando e amando

Di

di farne per pietà fermar il Sole?
Voi non creder ahimè dir lacrimando
Com' io dica ora, o Ciel come consenti
Ch' altrui viva così di pietà in bando?
Voi non credete ahimè sentir tormenti
Auti sì, che per più pace vostra
Bramavete esser fra le perverse genti?
Voi non credete ahimè, che a l'età vostra
Sarete ancor di quei martir più rei
Verae esempio con espresso mostra?
Deh credetemi almen ch' io non vorrei:

Se quei crudi martir, che mandon fuore
Sospir del petto in così folta schiera
Che spesso a merro di far veder sera,
A gli occhi sempre mai pregni di amore,
Potranno mai quell'aggiaciato core
Scaldar donna di voi sì, che men ferro
Quando che sia, vogliate anzi ch' io pera,
Parte

Parte ascoltar del mio grave dolore,
 Tal vi raccontarò fra mille, doglia
 che quel bel viso, di a morir mi mena
 Mole di calde, e pie lacrime avrete,
 E di stupore e di spavento piena,
 Chi di diè forza a soffrir direte?
 Come sostiene il Ciel mia cruda voglia.

Canta l'alta beltà, che preso il tiene,
 Ciascun, che d'amor nel lauro involto;
 Questo lodando assai, quei più che molto
 Un bel viso, o due luci alme, e serene:
 A me freddo timor, che per le vene
 M'aggiaccia il sangue, e mi scolora in volto
 Di zel, che l'mio bel sol non mi sia tolto:
 Ritien mia voce, che di for non viene.
 Che s'io potessi dir senza sospetto;
 Quanto ha di bel costei, che l'cor mi fuor
 Cose direi di ogni uom forei stupire.

E mostra:

E mostrarei, che tanto ebbe diletto

A farla tale; il Ciel, che impoverire

Non si curò se stesso e la Natura.

O di beltà, d'ogni costume santo,

E di quante virtù pregiate, e belle,

Conno infonder qua giù benigne stelle

Felice albergo; le cui lode canto.

Illustre alma real, che il pregio e l'vanto

Porti, de l'altre a Dio più care anella:

Gloria del Mondo; non pur sol di quelle

Parte, u, vestisti il bel terrestre manto.

Non sdegnar se la man d'umil scrittore

(Quantunque in basso stil) dipinge e scrive

il bel nome gentil, che il mondo onora:

Così il mesto e travagliato core ~~è~~

Di cotai cibo si nutrice e vive

E di voi pensa, e si vi brama ognora.

Dite voi stelle, se sovente i rai

De suoi begli occhi ardenti in alto gira

Questa alma fidea in voi quando vi mira

Non v'acende ella più che 'l Sol assai?

Tu ciel che sol il vedi, e sol il sai

La porpora e la neve, che s'ammira

Nel suo bel volto, ove il mio cor sospira

Di Perle, o di Rubin fu vinta mai?

Tu terra ove il bel piè ti calca e preme

Non nascono le Rose e le viole,

Che l'Arabia d'assai vince d'odore?

E voi co' l' Sole, e con i venti insieme

Non retinete pien d'alto stupore

Il corso o fiumi al suon de le parole.

Tanta in me forza un vostro dolce sguardo,

che di sovranchia gioja

Può ben esser cagion, Donna, ch'io mora:

Però non vi rincressa

Poi

Poi che di vita uscire
Deggio per acquettar vostro desir,
Ch'io moia mirando
Quegli occhi dolci, e cari ond'uscì il dardo,
Che d'incurabil piaga il cor m'a punto:
Che se lo spirito mio sarà disgiunto
Del corpo per cagion di sì dolci esca,
Sò che n'andra volando
Al cielo, e potrò io che avranzi dire
Ogni felice vita il mio morire
Così bramo adempire

Donna, ogni vostra voglia
Ch'io non temo il morire.
Questo m'affligge solo,
Che nel levarsi a volo
Lo spirito mio, che già lasciar mi vuole;
Non sentirò quella pena aspra e ria
Che il vostro duro cor forsi desia.
Ma se di ciò vi duole

inobpatene

incolpatene amore
 Che al mio svenato core
 Per voi dolce gli fa ogni dolore.

Ben sarian dolci appar d'ogni liquore
 Queste lacrime più che il tozzo amore
 S'io potessi giammai Donna sperare,
 Ch'aveste un dì pietà del mio dolore:
 Ma i sò, che così freddo e duro il core
 Avete ahime, benchè il contrario pare:
 Ch'acender nol potrà, manco impiagare
 Né foco di pietà, nè stral d'amore.
 Questo è quello ond'io vivo al paragone
 D'ogni misero, e forse la mia ^{pena} ~~pietà~~
 Vie più d'ogni altra dolorosa estrema
 Ne spero mentre avrò sangue in vena
 Altro di me, che ciò che n'è cagione
 d'immenso alto delio pianto non scema.

Che vuol perche piangendo il mio martiro
Vi facio noto, e la mia pena Dura
Se non ha il pianto mio tanta ventura,
Ch' almen vi piaucia s'io per voi sospiro?

Occhi beati, che a un pietoso giro
Potete far quest' anima sicura
Da morte: che da lei tanto si fura,
Che n' avrà tosto l'ultimo sospiro.
Deh se bramate pur vedermi morto
Monstrate almen di fuor apertamente
Segno ond' io il vegga, e lo conosca chiaro.
Ch' a me poi non sarà lieve conforto
Dove n' andrò talor mi verrà a mente,
Che il mio morire a voi sia tanto caro.

Chi vol prova di se far contra Amore
Miri negli occhi della Donna mia,
Che poi sicuro in ogni parte fia
S'ivi non è pregion, s'ivi non more.

questi

Questi quegli occhi son, ch'anno valore
 Di far d'ogni alma cruda, umile, e pia:
 E al foco, e ai strai d'amor apron la via,
 Sia pur di ghiaccio, o di Diamante un core.
 Lasci da me più che la vita amata,
 Che morir d'ineffabile dolcezza
 Mi fate ognor, che a me vi rivolgete,
 Così mai sempre a me benigne siate
 Come io vi adoro, e come di Bellerossa
 I due maggior del ciel lumi vincere.

Qual di sua pace il primo alto Motore
 Potea a noi dar qua giù più chiaro pegno
 Che mandar voi felice alma gentile;
 Del cui meraviglioso alto valore
 Oggi cantando ogni purgato ingegno
 Il dolce vago, ed onorato stile,
 Il casto nome suo da Buttro a Tile
 Face per l'aer pur volar sovente?

S'ei

S'ei ci fe degni di cotanto bene,
Aver ben posiam speme.
Ch'ei ci ami assai, che cosa si eccellente,
Non potria mai fra sua nimica gente.

Dunque Donna crudel potrai soffrire
Che a te sia data di mia morte vanto
Senza pur consentir ch'io mi alquanto
Eli occhi che far mi pon dolce il morire?
Ferma il veloce piè, deh non fugire
Crudel, deh non fuggir chi t'ama tanto,
Ascolta almen questo mio estremo pianto
Mentre morendo acqueto il tuo desir.
Ferma il corso crudel, che sentirai
Quai son le pene, e quai sono i tormenti
De la mia vita acerba ed angosciata,
Rivolgi a me quei dolci ardenti rai,
Che se un giro di lor pur mi consenti
Dirò che sempre a me fosti pietosa.

Il Sol, che solo a gli occhi miei fa giorno,
 E senza il qual avrei ben notte oscura
 Spesso mi mostra l'alta mia ventura
 Ne i vaghi lumi del suo volto adorno.
 Però se tante e tante volte torno
 A contemplar l'angelica figura
 Amor mi insegna; Amor che ha di me ^(cura)
 Amor, che meco fa sempre soggiorno.
 Io veggio rimirando il suo bel viso
 Quel che possendo poi ridir a pieno
 Di bella invidia colmeria ogni core.
 E sento del piaeir del Paradiso
 Tanto e sì caldo, che per molto meno
 Non ch'altro, un giacuo n'arderia d'amore.

Quante lagrime il di quanti sospiri
 Versin questi occhi, e fuora getti il core
 Per render molle, ed impiagar d'amore
 Non donna già, ma bel marmo che spiri;
 Sasso

Sass' è l'amor, non vuol che mi' adini

Larga ragion del mio grave dolore:

Ed io mel sò, che del pur visto errore

Non ho che brar ne possa i mei desiri.

Nel quel vago piacer gli ha sì forte usi

Ch'essi sen stanno quasi a dir; che fia,

Che mai ne levi de sì dolce stanza?

Ne perche intenda la sventura mia

Posso negar alfin, che non gli escusi

E pasca il cor di pur vana speranza.

~~Qual empio mio destin, qual cruda voglia~~

Qual fiera stella, o qual mio grave errore,

Di miei conforti a spento il più bel fiore,

E mi condanna a sempiterna doglia?

L'alta cagion, ch' a lagrimar mi invoglia

La ben l'aspra mia donna, e selto amore;

E come il tisto e miserabil core

Si folta schiera di martir auoglia:

E questo

È questo al mio servir degna mercede?

È questo il pregio, e l'aspettato bene,

E 'l quiderdon de la mia salda fede?

Dunque al mio bel desir leggiadro tanto

Per giusto merto al fin dar si conviene

Ira, Sdegno, dolor, sospiri e pianto?

Occhi che fulminate fiamme e strali

Or che volete più del petto mio?

Vostri è il mio cor, e vostro il mio desio

Cagion del vostro ben, e di miei mali.

Eià scorgo in voi con l'arco teso e l'ali

E con l'ardente face il picciol Dio.

E par che mi minacci stato rio:

Ma prima (oimè) non vi mostrate tali.

E se non che l'angeliche parole

Prometton pace a chi l'ascolta ed ode

Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.

ma

Ma chi le virtu vostre uniche e sole
Chi la bellerra, e l'altra vostra lode
Farebbe conte ai seoi, che verranno.

Un mover sol de begli occhi lucenti,
Chi 'l potria creder mai? un sol suo sguardo
Fa che dentro, e di fuora in un punto ardo:
Pur dolce è star in queste fiamme ardenti.
Le chiome sparse a lo spirar de' venti,
Ch' a mille nodi d'oro avvolger guardo,
Veggio ligarmi il cor pensoso e tardo:
Pur son lacci d'amor, soavi e lenti.
Se tra perle, e rubin talor l'ho vista
Tranger le dolce parollette aorte;
O dolce in quel udir la uscir di vita.
O sguardi, o chiome, o parole, o mia sorte,
Agra dolcerra amaramente unita;
Dolce arbor, dolce nodo, e dolce morte.

Ochi non v'auoryete
 Quando mirate fiso
 Quel sì soave ed Angelico viso;
 Che come cera al foco,
 E come neve a raggi del sol sete?
 In acqua divenete;
 Se non cangiate loco
 Di mirar quella altiera, evaga fronte;
 Che quelle lui belle al sole uguali
 Son tanto in voi, che vi faranno un fonte.
 E con sempre da loro for foco, or strali:
 Fuggite tanti mali:
 Se non voi veggio al fin venir niente,
 E me cieco restar eternamente.

Dopo lungo servir senza mercede,
 E tener sempre in dubbio i miei desiri
 Con poca speme, e lunghi aspri martiri
 Auerba prova far de la mia fede,
 E già

E già che l'unio denio tutto si vede
Nel volto espresso, pur ch' altri vi miri,
Non avran pace mai tanti sospiri;
E il cor, che già gran tempo altro non chiede.
Dek se v'è il mio servir noto per prova
Deliberate almen, dolce mia speme
O di finirmi, o di tenermi in vita.
Nè pietà tardi il tuo soccorso mova;
Che l'anima già vicina a l'ore estreme
Non può gir molto in aspettando ajta.

Misero, che agghiacciando avampo ed ardo,
E per temprar col pianto il foco interno,
Gli amari affanni, e l'alta doglia eterno:
E con due morti in vita mi ritardo:
Sperando temo, or debola, or gagliardo,
E morto i vivo in dolce orrido inferno:
E pur mi reggo senza alcun governo:
E cauto tigris a passo inferno e tardo.
A me

A me ribello io son, altrui fedele;
E duolmi, rido, e quereggiando in pace,
Faccio li sensi, e le ragioni scorte:
Dolce l'assenzio parmi, acerbo il mele;
E mi passo di quel che mi disface:
Così strani accidenti ho la mia sorte.

Stampato.

Io giuro Amor per la tua face eterna,
E per le chiome onde gli stoli indori;
Ch' a provar ho visto le viole e i fiori
Nascer sotto il ~~pe~~ bel piè quando più verna.
Ho visto il riso, che i mortali eterna
Trar delle man d'avara morte i cori;
E colmar d'un piacer, che mostra fuori
La purissima lor dolcerra interna.
Visto ho faville uscir de' due bei lumi,
Che poggiaando su al ciel si fanno stelle
Per infonderne poi senno e valore:
Tulmegio tu poi ben di tuoi costumi
andar

andar altiero, e le tue Donne belle
Reverenti venir a farle onore.

Stampato

Spargete o Ninfe d'amor arabi odori
All'apparir di Lei, ch'io tanto onoro:
E su glomeri belli, e sui crin d'oro
Un nembo de' più vaghi, e scelti fiori.
Volin d'intorno i pargoletti amori
Lieti cantando in diletto coro;
E uo chi d'onestà salvò il tesoro,
U' son ora le palme: u' son gli allori
Inde la bella vincitrice arditamente
Se l'età sua fiorita si corona,
Innamorando il Ciel di sua virtude?
O vivo specchio de l'umana vita;
Ove le forme de' celesti doni
Risplendon per altrui pace e salute.

Questa che gli occhi abbaglia, e l'anima suende
 (Se così dir conviensi) Angelo umano
 Col lampeggiar del viso umil e piano
 Sovra la fuga del mio duol intende.
 Col seren poi degli occhi, ov' amor tende
 D'or in or l'arco, e mai non tira in vano
 Purga il mio cor d'ogni desio non sano;
 E più mi raddolcisce, ove più splende,
 Ma quel che penetra fu la divina
 Sua voce, e l'sovvrissimo concento
 Chi fa de l'anime altrui dolce rapina.
 Se voci umane son queste ch'io sento
 Che paradiso in terra mi destina
 Amor, che pace eterna, e che concento.

Se l'Ocean più scuro, e più profondo
 Stiasi d'invidia, e di vergogna pieno
 Il Sol nascente, e verso il Ciel sereno
 Non alzi fuor del alge il capo biondo.

Voi sete il primo Sole, egli il secondo:

Però vinto da voi che luce meno,

Dicavi il carro e i cavalli, e in mano il freno

E l' grande uffizio d'illustrar il mondo:

Beata voi che il Ciel amico aveste;

Che far potete il verno primavera;

E sete il Sol più chiaro e più celeste:

Ben è dunque ragion, ch'andiate altiera

Donna, e portiate ne la bella veste

Per un trofeo del Sol vinto, la sfera.



Manfredo

Presago del mio male, anzi che sia;

Fra speranza, e timor temo e pavento;

E quasi ai segni di Nebbia, e di vento,

Aspetto la tempesta acerba e ria:

Parmi veder la bella Donna mia,

Con la qual mi vivea lieto, e contento,

Cangiar voglia, e pensiero in un momento;

Come chi molta fe subito oblia:

E parmi

E ^{in vano} parmi ~~gridando~~ andar meee gridando

A sui begli occhi, e lei costante e forte

Soffrir, ch'io peni ardendo, e desando:

O troppo a miei desir contraria sorte:

Quanto era meglio avanti tempo osando

Finir tanti martir con una morte.

Chi sapesse l'ascoso mio martire

Potria saper per prova acerba ancora

Losso come ti muor senza morire,

Chi contasse i sospir ch'io spargo l'ora

Potria contar ancor facil e chiaro

Di quante stelle il Ciel s'adorna, e onora;

(Chi gustasse del pianto (ahimè) ch'al paro,

D'ogni gran fiume spargo, amor potria

Dir se fosse l'assenzio, e l'osco amaro.

Ben lo sa la crudel nemica mia,

Che per lasciarmi poscia andar errando

Da me stesso mi toglie, e mi disvia.

Ne val

Nè val per ch'io piangendo, e sospirando
Si mostri espresso il fin de la mia vita,
Ch'ella liet'è, ch'io ne sia tosto in bando,
Nè per tanta empietà l'anima è ardita
Con l'armi di ragion contra si audace,
E cruda Donna, procacciarsi aita.
Anzi questo è il martir che la disface,
Che tanta crudeltà teme li apporle
Sciocca, la sua salute, e la sua pace,
O grand'effetto d'amorosa sorte
Temer e aver passion di non provare
L'alto ~~tor~~ dolor che la conduce a morte.
Potentissimo Amor tu che puoi fare
Ch'io for d'ogni costume di natura
Altri non possi che mia morte amare:
Perche di Lei, che sì lieta, e sicura
Si sta, non scaldi, o non impiaghi omai
Quel freddissimo cor di pietra dura;
Chi crederia che tu sii Dio più mai

Si

Si impunite ne va questa superba,
 Che si la face tua sprezza, e li strai?
 Se l'usato valor l'arco tuo serba
 Fa senza più tardar signor vendetta
 Di tuo ~~disnor~~ ^{disnor}, e di mia vita acerba.
 Bastar può a mille oltraggi una saetta,
 Ch'io so ben io quanto dolor sopporta
 Chi con isdegno tuo nel cor l'acetta
 Io il so ch'io il provo, e sbrigitata e morta
 N'ho ognor la fiamma, in cui si legge espresso
 Come l'anima nel morir sol si conforta,
 Ma più mi affligge, e mi conduce spesso
 Vicino a morte, il veder lei disciolta
 Che mi arde strugge il cor lungi ed appresso.
 Mira questa Signor, che in fuga volta
 Poco teme la forza, e il tuo valore
 Ne' miei sospir, ne miei lamenti ascolta.
 Ah! se fra tanto grav' ^{aspro} ~~affetto~~ dolore
 Potess'io dir che pia d'un guardo solo
 mi

Mi fusse stato, o mio felice ardore,
Lasso pur non è ciò, ma s'io m'involo
Di suoi bei vai fallor, sen sdegna in guisa,
Che m'auresse il martir, la pena, e 'l duolo.
Così mi vivo, e così m'è recisa
Ogni salute, e così hanno l'anima
Tra lor mille tormenti aspri, divisa.
Così tosto di me Vittoria, e Palma
Avrà costei, che sopra ogni altra cosa
Brama polve veder questa mia salma.
Così l'aspra mortal piaga amorosa,
Che penando per lei nel petto porto
Palere si vedrà ch'oggi è nascosa.
Così per ben servir rimarrò morto,
E così resterà pago e contento
Il cor di quella che m'unisce a torto.
Così lasso avrà fine il mio tormento,
E così vedrà lei s'io chieri aita,
Che fu non perche io fossi ad altro intento,
Che alla salute sol di questa vita.

Amor, sel ver ne suoi begli occhi ho scorto,
 Quelor saprà il mio male,
 Ne diverrà pietosa
 La bella donna, ond'io son quasi morto.

Tu fa dunque signore.

Si la mia lingua ardita,
 Che discovrir li possa il mio dolore;
 E domandale aita,
 O fa ch'ella da se conosca, e veda
 L'alta piaga mortal nel cor ascosa,
 E la mia fede creda,
 Che poscia non potrà se non donarmi
 Quel sonorro che puol beato farmi:
 Che tanto un simil ben non chiesto vale,
 Che ~~tra~~ può beav in terra un uom mortale.

————— Stampato.

Donna per aquetar vostro desir
 Non m'è grave il morire:
 Anzi il viver m'annoja,

Sapendo

Sapendo esser voler vostro, ch'io moia,
Ben morei più contento,
S'io fossi innanzi a voi di vita spento;
E rivedessi a forte
Lagnimar per pietà del mio morire.
Donna se in ciò quietassi il mio desir,
O che dolce morire.

Poichè sola tra noi portate il vanto
Di grazia di Bellerro, e sete tale,
Che ugguagliar non vi può donna mortale
Di più nobil perrier di più bel manto.
Ai puri fregi del bel viso santo
A le doti dell'animo reale
Uniscasi pietà donna immortale
Del mio grave martir del mio gran pianto.
Non vogliate mai sempre alma mia stello
Mostrandovi d'amor cotanto schiva
Non pur gradirmi in atto, ed in favella.

Degno non è che amando in pena io viva;
 Né si convien che di virtù sì bello
 Tanto valor tanta beltà sia priva.

Luce di cui il mondo oggi si adorno
 Col ciel contende, e ne riporta onore,
 Luce che da le tenebre, e da l'ore
 Sempre difendi il nostro chiaro giorno.

O Felice, beato, almo soggiorno
 Di grazia di beltà, d'onesto amore,
 Anima bella, per lo cui colore
 De la nostra ogni età riceve scorno,
 Dovria chi vi creò sì saggia e bella
 In ogni marmo, e in ogni pietra ancora
 Per miracol di voi scolpir istoria:
 E mille statue in questa parte, e in quella
 Far nascer di diamante, anzi ch'ogn'ora
 Più singular di voi fusse memoria.

S'una sincera ~~f~~ fè, s'un puvo core,
Un bel servir, un'adorar non finto
Spesso han l'irato ciel placato e vinto
E fatto acquisto puoi del suo ^{favore,} ~~uoco,~~
Dunque Celeste Sol, gloria e splendore
De' l'alma mia di vel terrestre cinto
Come vi soffre il cuor che resti estinto
Il servo vostro qual languisce e muor,
Languisce e muor il tormentato Amante
E 'l cagion è di sua pena dura
Il viso altier, l'angelico sembiante,
Voi sola al mio gran mal rimedio e cura
Poter potete, e le mie pene tante
Levarmi con la man ch' il cor mi fura.

L'alta catena Amor la fiamma ardente
Ond'io son fatto prigioniero ed esca
Per ch' il nodo più stringa, e l'ardor creca
No vo ch' unqua si scemi, unqua si aleate

Opera

Opria faccio più forte e più cociente
 E vivo foco all'anima ~~ris~~risfresca,
 Ne per ch'io mora di prigion non esca
 Ne sian per lette le faville spente,
 Come agl'incendj, e tuoi dolci legami
 Per ch'è più avvampi sotto il giuogo tolto
 L'anima che lieta si consuma e sfaccia.
 Ma pietoso signor che non richiami
 L'empia nemica mia che fredda e sciolta
 Fugge le reti e la tua tanta face

Se nel vostro bel lume altiero e pio
 Vivo, quant'io mi vivo, e in spario corto
 Senza i vostri begli occhi sarei morto,
 Che quei sono il mio ^{Sole} ~~nome~~, e il Destin mio.
 Se nel mio stato sì dolente e rio
 Altro non chiedo mai Donna conforto,
 Che gli occhi bei, ch'or mi negate a torto
 Se in lor mirar, finisse il mio desio.
 Perché

Perche non vedo omai scorgersi in voi
Tanta quietà, che del bel viso santo
Il mio tanto martir horri quiete:
Non più crudel ver me tardi fia più
Se l' bel sereno allor mi scoprirete
Che consumato avrò le luci in pianto.

Pace con voi non trovan gli occhi miei
Che il giorno stansi al vostro viso intenti
Bevendo il dolce assenso di tormenti
Che m'arma di sospir or grati, or rei,
La notte poi, che chiuder li dorrei
Del diurno piacer, non ben contenti
Trovan nova cagion, di' io mi lamenti
Leggendo rime spron di tanti omeri:
Così non cessa un quanco giorno, o notte
La domestica febbre del mio cuore
Di voi tradito, o lumi desiosi,
Lasso, quant'Animali han selve, o grotte
col

Col sonno han pace, e ch'io mai non risposi
Cagion voi sola, e d'ogni mio dolore

Ben fu d'ogni beltà, d'ogni valore
E d'ogni grazia il Ciel sì largo a voi,
Che a forza avvien, che ancora egli tra noi
Umilmente s'incline a farvi onore.

Non han, non han le Stelle ugual splendore
Al vostro; ne fa il Sol co' raggi suoi
Sì bel sereno, come i vostri Dei
Lumi beati, che mi han tolto il core.

Dunque s'io dolcemente mi disfaucio
A l'amorose tue fiamme ardenti
Elogiar più che tutt'altri non mi deggio?
Chi fia che l'creda? fra i maggiori contenti
Che sian quaggiù, ne li superni facio
Esser l'amarvi, immortal Donna veggio.

Per voi vinfa gentil, lieto e giocondo

Si vede il Secol nostro al par al raro

D'ogn' altro, che mai fusse, e assai più chiaro,

Ornando di Beltrè, di Eloria il mondo:

Per voi dico, si mostra il Ciel fecondo

Di nove grazie, e del suo bel più raro,

Voi rischiarate a un sguardo altero e caro

Qual centro di vil voglia e più profondo:

Per voi convien che in più di mille carte

Scrivan le lingue tal, che l'Arno ancora

Intu d' invidia il corso altrove volga.

Amor, che i miei pensier vosco comparte

Vuol, che col dir che di lontan v' onora,

A lete anch' io, qual io mi dia, vi tolga

O nata s' io non erro in grembo a Lione,

Da le grazie nodrita al riuo petto:

D'amor vestita, cinta dal diletto

Di cui sol maestade il populo move.

Chi

Chi potrà tanto dir, che più non trove
 Del vostro saggio angelico intelletto.
 Dil tu Amor: ch'el scrivesti; ed io l'ho letto
 Virtù e beltà fatti sian l'ultime prove:
 Vengano ovunque e amor da tutti i venti
 Madonna a riverirvi, e dirvi poi

Quest'alta meraviglia a l'altre genti.
 Che quanto l'aurea etade a gli almi Eroi,
 Tanto la nostra deve a agli ornamenti
 Che l'antica eccellenza lascio in voi.

Dunque lasso degg'io di vita uscire
 Senza cercar aita
 Da chi cagiona il mio grave dolore?
 Anzi pur no scovrir al mio bel Sole
 Quella acerba ferita,
 Che mi conduce a morte:
 Che se per dolce sorte
 Avvien che faccian frutto

Le

Le meste mie parole;
Il Ciel non è beato
Con cui cangiarse stato,
E s'anco avvien, ch'ella degnosa toglia
La spene al cor: dunque vederla pia
Più per tempo avrà fin la pena mia,
E gran ventura fia
Se non dovend'io aver altro che guai,
Tosto uscirò di doglia,
Ch'aver non poco amico il ciel può dire,
Se tosto mor, chi diè sempre languire.

Ben mi credetti già d'esser felice
Da prima intrando a l'amorosa vita:
Ma or dolente per ogni pendice
Vo lagrimando senza veruna aita.
E son tra gli altri amanti il più infelice:
Però che amor a lamentar m'invita,
A lagrimar, e sospirar mai sempre
Con nove doglie, e disusate tempre.

Amphib

Simile al chiaro e vero Sol eterno

E il Sol che in terra onoro a me più caro:
Quel rende il mondo al suo lume chiaro;
alluma questo altrui d'un lume eterno.

Quel com' il move il suo fermo Governo

Or largo ci si mostra, ed or aware:

Questo con simil modo a par a par

In me rinova or primavera, or verno.

S' il primo ascondi fra le nubi il viso

Nascono or pioggie, or venti, e se s'asconde

Il secondo tal or pianti e sospiri.

Quell'abbaglia ciasun ch' il miri fiso

Questo dei sui bei lumi un lume infonde

Che non lascia ch' altrui gli occhi vi giri.



Crin d'oro crespi, innanellati e tersi

Più che ambra chiari, e più che il Sol lucenti:

Per quai mentre mirar fur gli occhi intenti

Ad aure calde il freddo cor apersi.

onde

Onde avvien, che per voi gli occhi miei fersi
D'amore, e di fredde acque dui torrenti;
Onde avvien, che per voi sospir contenti
Tragga mai sempre, e l'anima abbia a dolersi:
Credo che amor in noi le fai, e i strali
Nasconda, voi i quali fere ed anco
Quelli, che di vedervi hanno diletto,
Io il posso dir, che colpi aspri e mortali
Nel mirar voi, sentimmi far nel petto,
E piaga tal che il cor parte e divide.

Vero albergo d'amor, occhi lucenti,
Del frate viver mio fermo ribegno
A voi ricorro e a voi sempre vegno,
Per trovar qualche pace a miei tormenti:
Che all'apparir de' vostri raggi ardenti
Nunca ^{poi} affaumo, ogni gravoso sdegno:
E di tal gioja ^{poi} resta il cor pregno,
Che loco in me non han pensier dolenti.

Da voi

Da voi solo procede, ohi beati
 Tutto quel ben, che'n questa mortal vita
 Può darvi il cielo, e mia benigna sorte.
 Siate mi adunque più cortesi, e grati;
 E col splendor della bontà infinita
 Liberate il mio cor d'acerba morte.

Chi vuol veder racolto in un soggetto
 Quanto si vede in questa, o in altra età:
 Quanta il mondo ha virtù, quanta beltade,
 Miri di voi il vago e divo aspetto.
 Saprà, come in gentil candido petto
 Faccia albergo pietà con onestade:
 Come un cor odi e sprezzi libertade
 Per cagion alta d'immortal effetto,
 Saprà, sì come Amor l'anime fura,
 Come l'anide, e le risana, e come
 Dolce è morir e viver in tal modo.
 Allor dirà: benedette le lome,
 che

Che premon quel fidele: ond'io ne lodo
Le sue bellezze, e l'alta mia ventura.

Donna piena di senno, e d'onestade,
E di grazia e valor salda Cettana;
Poi ch'avete tra nui palma e corona
Di quante ebbem giammai grazia e beltade:
Deh sarà mai, che con parole ornate
Spirto più amico, e sacro in Elicon
Dipinga il volto, e gli atti e la persona
Che darà scorno e invidia a l'altra etade!
Eià non poss'io con poca e inferma vita
Mirar nel lume, ch'ogni lume eccede:
Ne celeste cantar mortal favella.
Ma se per ben amar mercede s'acquisto,
Ben merto apò di voi longa mercede
Che tanto v'amo, quanto sete bella.

Tutto il bel che giammai natura ed arte
 Ne gli anni addietro, o ne l'età novella
 Creò, e divise in questa Donna e in quella
 Conte all'antiche, e le moderne carte:

Delle tante bellezze oggi consparse
 Per man d'amor, e per benigna stella
 Di voi donna gentil, onesta e bella
 Non potrebbe agguagliar la minor parte.

D'immortal donna non son lauree, e bionde
 Chiome di lei, e nel parlar dolce e l'iso,
 L'abito, i passi, e le serene ciglia.
 Selve ombrose, alti monti, e limpide onde
 Non celan Ninfa di sì chiaro viso,
 Né di quancia sì bianca, e sì vermiglia.

Occhi miei vaghi a che tenete il freno
 In mirar la bellezza di costei?
 Perché non state ognor presenti a lei,
 Mostrando il mio dolor col pianto almeno?

O mano

O mano e tu, che a quel candido sac

Talor ti appresti, oimè, perche non sei

Si presta a discoprir ciò, ch'io vorrei;

Come scrivendo sopra il mio veleno?

O piedi e voi, che mi portate al foco

Per che tanto non state in quell'arsura

Che haggia costei di me qualche pietade?

Ma tu lingua se avrai mai tempo e loco

Di, che sol per mio mal fe la natura

In Donna sì crudel tanta beltade.

La Donna bella a cui si larga parte

Fecce il ciel di beltade a giorni nostri

A quell'antiche in questa, e in quella parte

Fermose per sì degni, e sacri inchiostri

Fa scemo il pregio di sue lodi in parte

Con gli alti don, che da superni chiostri

Infuse in lei la sua benigna stella

Per farla sovra l'altre altiera e bella.

a lei

A Lei, che sol di questo oscuro e vile
 Sol nostro è la gloria e lo splendore:
 E quanta appar di bello, e di gentile,
 Solo vien dal suo chiaro alto valore;
 Questa penna devoto, e questo stile
 Consacro e purgo sol per farli onore,
 E discoprir a la futura etade
 L'alte virtuti e la sua gran beltade.

E per seguir sì gloriosa impresa,
 Poscia ch' amor mi surpre il bel sentiero:
 Non febo o le sorelle in mia difesa
 Chieggio, ch' ad altri tanta aita diero;
 Ma del mio vivo sol la chiara accefa
 Luce, che nel mio cor tiene l'impero;
 Lei prego sol che mi riscaldi il petto,
 Scioglia la lingua, e detti il bel soggetto
 Avea già il sol di fior vernigli e gialli
 L'estreme parte all'oriente acese;
 E le brine e le nevi, e i bei cristalli

Gravi patian da novi tempi' offese;
Quando per ampj e sempiterni calli
Questa pura angioletta a noi dixese
Piena di dolce angelica armonia,
Con mille alme beate in compagnia.
Così scendendo giù da gli alti poli,
Intorno cinta di celesti ardori:
Dal primo eterno con sicuri voli,
Seco partiv cantando in santi amori
E pria che fuor de le lor schiere voli,
Tutta l'ornar dei più sublimi onori;
E infusa dentro al suo leggiadro velo,
Fè la terra più bella assai del Cielo.
Indi crescendo tal beltà li sorge;
E tanta a lei virtude il Ciel destina:
Che chi una volta sol la mira e scorge
Sente far del suo cuor aspra rapina,
E poi dolcerra tal li dona e porge,
Questa più che mortal luce divina;

che

Che l'è vita il moir, gioia il tormento,
 E di sì nobil fiamma arde contento.

Quest'è quel Sol, onde sovente Amore
 Vibra i suoi doli chiari a' suoi lami;
 Che poscia ovunque appar il suo splendore,
 Tosto convien ch'ogni alma incenda e avvampi;
 Ed indi la sua forma in mezzo il core,
 Senza contrasto alcun riceva e stampi;
 E prenda qualità del vivo lume,
 E in alto volga ogni suo vil costume.

Per quelle altiere e gloriose strade,
 Ove se stessa al sommo ben invia
 Guida coi raggi de la sua beltade
 Quel alma reggia errar per altra via:
 E chi una volta ne' suoi lauri cade,
 De sì bel nodo uscir più non desia,
 Tanta fuor de misura alta vaghera
 Agli occhi porge, al cor pace e dolcerra.
 Sicaome il sol ch' il mondo illustra e gira,
 Le vaghe

Le vaghe stelle coi bei raggi auende,
E come l'alme il gran monarca mira,
Di gloria eterna sol beato vende:
Così del suo bel viso in cui s'ammira
Il secol nostro, in noi piove e discende,
Un certo non ch'è, pien di salute,
Che il vizio sgombra e onor desta e virtute.
A me del dì che nel mio cor discese

De raggi suoi l'alta virtù divina,
Ogni vil voglia in bel desio s'accese
E si fe' l'alma altiera e pellegrina,
Indi obliando poi l'usate offese,
Che per indegno affetto il cor destina,
Sol col bel raggio tuo chiaro e soave
Te dolce e lieve qui mio amaro e grave.

Non può saver come leggiadra voglia

Amor sovente in gentil cuor auendo
Ne come all'alma libertade toglia,
E dolcemente in servitute venda,
come

Come legghi una volta, e più non scioglia;

Come mai sempre giovi, e raro offenda;

Come per altri l'uom se stesso invola

Chi mai non vide i rai del mio bel Sol.

Prima che fama a l'universo desse

L'alto Motor ch' il ciel governa e move:

A ciò ch' il mondo per più gloria avesse

Regno de l'alme sue mirabil prove;

Con degna cura il mio bel Sol desse,

Entro la mente sua divina, dove,

Per darle del ben far ampia mercede,

Li serba ancor la più beata fede.

Il bel, ch' in molti secoli natura

Dovea a mill' alme dar sparo e diviso:

In un riuolse con mirabil cura,

E ne fe in terra adorno il suo bel viso:

Quà ella sen può gir lieta e sicura

D'aver a l'altre ogni suo onor preciso;

E se stessa gradir qual dea mortale,

E render grazie a chi la fece tale.

E credo

E credo che cercando intorno intorno

Non vide sovra il corso delle stelle,

Spirto più degno o di più luce adorno.

Tra le più care sue devote anelle;

Quando de l'alto suo chiaro soggiorno

L'eterna cura a noi scopperse quelle,

Colme di suoi gran doni e ricche tanto,

Alme bellerie, ch'io sospiro e canto.

Ne sol il bel, che fuor si mira e scopre

Di ch'ella il viso inostra, imperlo infiora;

Ma quelle ch'entro a se nasconde e copre

Rare virtù, ch'il mondo inchina e adora.

Casti desiri, alti pensieri; ond'opre

Sovra l'umane guise escono fora,

Fan de suoi pregi il secol nostro adorno,

Gloria a se stessa, a l'altre invidia eorno.

Questa più ch'altra mai, sovrana e rara

Sgombra qui van da se cieco desio,

E la sua pura mente orna e rischiara

di qual

Di quel vivo splendor, ond' ella uscì,
 E per se stessa far beata e chiara
 Qui cura mortal non in oblio,
 E de suoi bei pensier salita in cima
 Lieta contempla l'alta cagion prima.
 Da con bei pensier sublimi e saggi
 Incontra Amor non men sicura riede;
 Che l'arme sue non li ponfur oltraggi,
 Né del suo cor nove amoroze prede,
 Anzi infiammata da superni raggi,
 Ficeve in se, com' in sua propria sede:
 Con le bell'opre sue caste e pudiche
 In perpetua union le due nemiche.
 Né credo la più degna e nobil alma
 Oggi su in ciel maggior beltade vesta:
 Né quella chiara ed onorata palma
 Meriti di ben operar, sì come questa,
 O sovra l'altra gloriosa ed alma,
 Sempre a l'alto fator rebe e desta:
ancora

Accesa dentro dell'eterno Zelo
Dolce fuoco d'amor, lume del Cielo.
Ne mai più bella o più leggiadra Donna
Formaro insieme il ciel, natura ed arte
Che fusse al secol nostro alta colonna,
Del ben, che Dio fra noi dona e comparte;
Ne in cui rara virtù tanto s'indonna,
Si vede in pietra, in bei colori, in carte:
Se non quell'una, che l'eterno Amore
Chiuse in se sola, e lavò il primo errore.
E poscia, ch' a formar con bel velo
Ogni lor forza ogni lor studio a prova,
Poser per farli onor natura e il Cielo:
E l'adornar d'ogni eccellenza nova;
Ancor doveano con più caldo zelo
Avviò adorarla ogni altra età si mova:
Serbar chi con divina e chiara istoria
Fesse degli onori suoi lunga memoria.
Che quando giunta di sua vita al segno
Fusse

Fosse, e lo spirito del suo nodo sciolto
 Lieto volando nel superno regno,
 Tra l'anime beate, onde fu tolto,
 Il suo bel nome di moris indegno,
 Nel cieco eterno oblio non fupe involto;
 Ma da fama immortal velata e dexto
 Sempre volasse in quel bel china in questo.
 O far, per adempir sue glorie appieno
 Ch' a le betterre sue divine e nove,
 L'aura vital mai non venisse meno;
 E rio destin non le volgesse altrove,
 E tanto avepe il ciel chiaro e sereno,
 E si cortese il sommo eterno Giove,
 Che con bella, oltra l'umane tempre
 Stesse immortal, e tra noi viva sempre
 Ne mai volger di tempo o di pianeta,
 Fesse di Lei, come de l'altra scempio,
 Ne la futura età, ch'altiera e lieta
 Esser poria, sol del suo vivo esempio
 fosse

Fusse mira, anzi senza alcuna meta
Sacrasse, come a Numi altari, e tempio;
E voti li porgesse in voci pie,
Ne le fortune sue gioconde e rie.
Hor se l'ingegno mio terreno e vile
Dal soggetto divin è offeso alquanto;
Onde cantando con negletto stile,
Non vi rasemplo il mio bel Idol santo;
Chi la fe sovra l'altre alma e gentile,
Fu troppo intento a la bell'opra, e tanto
Alto volo tessendo il mio sostegno
Che avranzo se medesimo, e parò il segno.

Donna nel cui splendor chiaro e divino
Di piacer a se stesso l'Idio propose
Alor, che gli Hemisperi, ambi dispose,
E quanto hanno d'ornato e pellegrino.
Ben v'aperse ei, mio sol, ampio cammino
A mille fregi, ch' à tutte altre ascese;
E;

E i lumi del suo volto in voi ripose,
 Ch'io più d'ogni altro mia ventura inchino.
 Vera fenice, e sol per gioja eletta,
 Di chi pensando imaginossi tale,
 A ciò movendo l'universo in fretta:
 Tanto vivete ogni beltà mortale,
 Quanto ei, che in voi se stesso ama, e diletta
 Per sì bella cagion vi spiega l'ale.

Nè giglio posto in un bel rio vicino,
 Nè tra le nubi vago ano celeste,
 Nè quando d'erbe il mondo si riveste
 D'alto Cipresso vista, o d'erto Pino:
 Nè care gemme, che divide or fino;
 Nè per campagne fere snelle e preste;
 Nè belle donne, ch'Amor punge o dexte
 Palli in atto guidar lieto e divino:
 Nè vaghera mai fu che lieve e scuro

Sonno non sembri a l'alma che comprende
Ogni or di voi più nova meraviglia.
Fedele esempio e specchio unico e puro
De l'eterna sembianza, ch' in voi splende,
Certo cosa mortal non vi somiglia.

Se da begli occhi vostri, in cui si mira
Tutt' il bel che può far natura o arte,
Pende il fil di mia vita, e'n quella parte
A mal mio grado Amor mi volve e gira.
Perche v'armate voi d'orgoglio ~~in~~ ira
S'apparir mi vedete? ov' in disparte
Ven gite, e con la man che l'euor mi parte
Chiudete il bel, che da begli occhi spira.
I' vorrei ben poter volger altronde
I' debol passi, ma quel dio non vuole
Che mi lego de i crin d'oro tra l'onde.
E voi di quel, ond' altri arde e si duole
Lite altera. Ah così dunque s'asconde
Fera alma sott'all'apparir d'un Sole.

Le prime

Le prime nevi, e i Gigli ancor non colti
 Vince quell' una bella ignuda mano;
 Polito or puro al Sol fiammeggia insano
 Al par de' bei capelli or cinti, or sciolti:
 Son di voi le vagherre e gli onor tolti
 A i ricchi poggi, a ogni bel verde piano,
 Allor che col piè vago ite pian piano
 Super l'erbe, e tra i fior sotto più folli,
 Mori e celesti doni in voi son giunti:
 Beltà che a se mi trae, com' esca al pesce,
 Grazia puoi, che come hanno il cuor mi prende.
 Quindi vien, che da voi non fian disgiunti
 I pensier miei, se'n me l'arco non tende
 L'empia, che nel mel nostro il tosco mesce.

// *Stampato*

Chiari celesti lumi il nostro Polo
 Non ha, che più non sian lucidi i vostri;
 E ricco pur il Ciel tutto si mostri
 O spunti il Sol dell'oriente solo.

Né di

Nè di candon pura colomba a volo,
Nè d'alpi neve, o de' be' colli mostri;
Nè perla, ch'a robin giunta, s'innosti,
Son pari al bel, ch'io riverisco e colo.
Spira d'Ambrosia il crin divin' odori,
E là, ve l'piè volgete, Amor quell'orme
Segna con l'arco, e ne fan preda i fiori.
E le Grazie di voi, per che s'informe
De be' vostri atti ogn'una, onde s'onori.
Pendono, intente a sì leggiadre forme.

Già disfatte ha le nevi intorno il sole
E si distilla già dai monti il ghiaccio;
Destansi i fiori al vaneggiar dell'aure,
E in grembo al mar s'intepidison l'onde,
Nidon le piagge, e i colli, ogni bell'alma
Piegar si sente a l'amorose note.
Esser non può ch'al suon de le mie note
Or non si pieghi il mio lucente Sole,
E non

E non si scaldi quell' Angelic' Alma,
 Che porta in seno ogni orla la neve e l'ghiaio;
 Mentre versando i vò da gli occhi l'onde,
 E fuor del petto mio traendo l'aure.
 I non ebbi giammai seconde l'aure
 A miei Desiri, a le mie ardenti note,
 Sì che io potessi un giorno uscir de l'onda,
 E vagheggiar nel porto il mio bel Sole:
 Privo di cui passar mi sento un ghiaio
 Per entro il cuor che mi distringe l'alma.
 O beltà senz'esempio o celest' Alma
 Scesa dal liel ad arricchir quest'aure,
 Se non forte talor cinta di ghiaccio
 E più sorda che un' aspe a le mie note,
 Che moss' hanno a pietà più volte il Sole,
 Ma voi non già, che sete un scoglio all'onde.
 Corran da gli occhi miei più sempre l'onde,
 E i sospiri di sen mi svellan l'alma

Pur

Pur ch' a le orechie sol del mio bel Sole
Parte de i miei lamenti appostin l'aure.
Io vorrei pur veder s' a le mie note
Intenerir si puote un cuor di ghiaccio.
Ma d'estate vedrò nei campi il ghiaccio,
E di verno bollir su l'Alpi l'onde,
Quetarsi il mar cruccio a le mie note,
Ogni petto mortal viver senz' alma
E tutto l' Appenin piegarsi a l'aure
Pria che mi rechi un sì bel giorno il sole.
Io mi distruggo al sol, sì come il ghiaccio,
E come il fumo all' aure, e il fior all' onde.
O alma al suon de l'incantate note.

Stelle che più che il Sole a mezzo die
Lume vendete a miei penner dolenti;
Alti, soavi, Angelici concerti
Di dolci pavolette oneste e pie:

Man

Man che raddoppi la quadrella mie
 Con le fiamme del cor vive ed ardenti;
 Niss ch' acqueti i miei duri tormenti
 E l'onde del mio pianto aerbe e rie.
 Crin d'oro schietto, onde fu il caro nodo
 Che a vera libertà mi ricondusse,
 Sì dolce, che per morte non fia spento:
 Quanto di voi direi, se ciò non fusse,
 Che mentre i vostri pregi e veggio ed odo,
 Tutto nel cominciar tremo e pavento.

Stampano

L'alto chiaro immortal, vivo splendore,
 Che è ne' vostri occhi e nel sereno viso:
 Donna rendete al sole e al paradiso
 I pensier casti, e l' suo natio valore.
 Rendete a me la libertà e il core
 Che da me avete sì lontan diviso;
 A cigni bella il bel soave viso,

L'arco

L'arco e li strali al mio avversario Amore.
De le soavi Angeliche parole
La celeste armonia rendete al cielo;
L'odor, l'oro, e le Perle all'orient,
Che altro non sarà in voi, che l'ire sole
Co' vostri feri sdegni, che sovente
Mi fan d'uom vivo adamantino gelo.

Occhi leggiadri, onde amor tempra e move
Si spesso nel mio cor grati veneni:
Crespo d'odorato nodo, che mi tieni
Distretto sì, ch'io non sò gir altrove:
Falda di bianca neve, che rinove
L'antiche fiamme, e in foco mi mantieni,
Alti soavi, di dolerren pieni,
Ove amor fa di me l'ultime prove.
Cantar divino, e regionar celeste,
Matura provvidenza in biondo crine,
Corzlie

E voglie in gran beltà pudiche e oneste:
 Grazie sopra natura alte e divine
 Voi foste lasso la cagion di queste
 Lagrime mie, che non avran mai fine.

Viva neve son io, ch' in caldo foco
 Sempre più fresca si conserva e affina;
 Tal di me vita il cielo e Amor destina
 Ben che 'l bel Sole mio sel prenda a gioco.
 Che s'alcun sdegno scolorisse un poco
 La bella fronte onesta e peregrina,
 Sotto al più caldo ciel tremar m' inchina
 Il timor, ond' io vo pallido e roco.
 Poi come l'alta nebbia del bel viso
 Passerena talor raggio di pace
 Amoroso desio m' infiamma e scalda:
 Nè per tai stempres mi rimango aniso:
 Che po' Amor un' alma, se gli piace,
 Far viva e morta, non che fredda e calda.

Donna

Donna del mondo oriental Fenice

Di valor, d'onestà fermo sostegno,
Or se tanto di voi sperar mi lice
Porgete mano al travagliato ingegno,
Fate voi sì tranquillo e sì felice
Sì purgato e gentil sì di voi degno
Che parlando di voi tanto si desti
che il tempo e gli anni non gli tian molesta.
Onde tolse natura il bel tesoro

Di cui vi fe' sì ricca, e sì possente?
E Zaffiri, e Coralli, e perle ed oro.
Di che andate sì altera e sì lucente?
Da qual celeste e più beato coro
Tolse l'alta armonia, che sì sovente
Non pur d'un vivo core il ghiaccio spezza
M'arder po i monti, e mover di dolcetta.
In qual parte del ciel la cura eterna
Tolse l'idea di voi, l'esempio adorno?

onde

Onde i casti pensier, che vi governa
 Perché vostra onestà, non scemi un giorno?
 E del mirer l'alta ~~alta~~ dolcerra interna,
 E quella che fa in voi sempre soggiorno;
 Vaga solo d'onor voglia divina,
 E le grazie che a pochi il ciel destina.

Aspra guerra d'amor sempre mi fanno
 Queste mie luci sì leggiadre, aorte,
 Che esser dovrian le mie fidate scorte
 In cori acerbo e periglioso affanno.
 Gli atti i sembianti, ch' a tutt'or mi stanno
 Nel cor impressi, con tenace e forte
 Nodo, mi tranno a peregrina morte
 Con lor soave e diletto inganno.
 Arde la fiamma, e mi consuma il ghiaccio;
 E per virtù delle faville acese
 Non ho le voglie mai tranquille e liete.

Voi

Voi sola de le mie sì larghe offese
Quasi conforto e gioja vi prendete:
Io non posso altro, ma sospiro e taccio.

Dalle vostre leggiadre e nove stelle
Pionon grazie sì rare, e sì feconde
Sovra i bei monti, e sovra le chiar onde,
Ch'indi fuggono i venti e le procelle,
Ed han questi di fior, di piacer quelle
Le spalle adorne, e colme ambe le sponde
Lì, che ivi scherza amor, ivi s'asconde
Ed ivi infiamma anime oneste e belle.
Onora i vostri monti il grande Atlante,
E cede l'oceano a le vostre acque
O gloriose imprese altiere e Sante.
È beato chi sol per salir nacque
A sì alte cime, e per bagnar le piante
Nel mare, ove a se stesso il ciel compiacque.

Se senza

Se senza fin son le cagion ch'io v'ami,
 E sempre di voi pensi, e in voi sospiri,
 Come volete, oimè ch'io mi ritiri,
 E senza fin d'esser con voi non brami?
 Son la fronte, le ciglia, e quei ligami,
 Del mio cor aurei crini, e quei Zaffiri
 Se be' vostri occhi, e lor soavi giri
 Donna per farmi a voi tutti esca ed Hami.
 Son di coralli, perle, avorio, e latte;
 Di che fur labbra, denti, seno, e gola
 A le forme degli angeli ritratte.
 Son del gir de lo star, d'ogni parola,
 D'ogni sguardo soave in somma fatte
 Le reti, onde a intricarsi il mio cor vola.

Così potess'io fisso
 Donna sempre mirar ne bei vostr'occhi:
 Come allor ch'io li miro

volgerli

Volgermi a me benigni in lieto giro,
Convien che in me tanto piacer trabocchi,
Che più non n' ha chi vive in Paradiso.

Cori mai non consento

Il Ciel, che iratinè di state o verno
Gli vegga, come alior lasso tormenta
Lo misero mio cor di aspro dolore,
Che nell' oscuro inferno
I dannati non han pena maggiore
Dunque a pietà aprite omai le porte,
O presto con vostra man datemi morte.

Di così chiara ed ardente luce

Nasce la fiamma, che 'l mio petto incende;
E di fuor tanto a gli occhi miei risplende
Che non più in Ciel la gran lucerna luce,
Che io spero ancor con quella eterna luce,
Che 'l secol nostro assai men fosco rende

Spariani

Squarciando il vel, che l' veder nostro offende
 Scorgere la vera via, ch' al ciel conduce;
 Quinci onesti desiri, e caste voglie,
 Pensier alti, e divini in me faranno
 Opere che l' tempo non estingue, o toglie;
 E voi, per cui m' è dolce ogni aspro affanno,
 Dispiante in terra le terrene spoglie
 Vivrete ancor dopo il millesimo anno.

Occhi fermate i due correnti fiumi,
 Che escon di voi con larga immortal vena:
 Acqueta, o cor, la tua dolente pena
 In cui più ognor languendo ti consumi.
 Mesti sospir cangiate omai costumi:
 E tu mia mente ogni timor raffrena:
 Poi che la luce Angelica e serena
 Indrizza verso noi tuoi chiani lumi.
 Desti l' interna gioia un dolce riso:
 E fuor

E fuor del petto aura piacevol spiri
Temprando in dolce fiamma il freddo ghiaccio.
Ferma il tuo imperio Amor, dentro al bel viso;
Onde di viva speme, e bei desiri
Si nutre l'anima avvolta in stretto lauro.

Occhi leggiadri, che sì dolcemente
Mandaste al cor immagin bella e viva
Per questa via, ch' amor sì dolce arriva,
Al chiaro sfavillar del lume ardente;
Poi che ragion pur al voler consente
Far d'ogni pace la mia vita priva:
Piaciavi di condur felice a riva
L'anima, che il suo perir non ode o sente;
Però che in voi si mira occhi beati,
Mentre taler volgete i vivi raggi
Quanta divinità possiede Dio:
Di voi non mi tian mai chiusi, e celati
Nè a l'anima tolti i vostri alti viaggi;
Oculi sola cagion del viver mio.

Donna nè cui begli occhi alberga e regna
 Amor, ch' a ben opnar sempre m' invita,
 Da me tenendo ogni viltà sbandita
 Si come ei proprio a suoi seguaci insegna:
 Se 'l vostro alto valor forse non sdegna
 Tener soggetto un cor, serva una vita:
 Fate che la beltà vostra infinita
 Spesso al mio navigar pietosa vegna.
 Potrò poi dir con mirabil arte
 Vi feci dio, quando primieramente
 Veniste ad abitar sì bassa parte.
 Dirò del vostro volto almo e lucente
 Che del ben di lassù tra noi comparte,
 E viva andrete di una in altra gente.

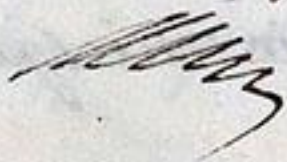
Con purissima fiamma arde il mio core,
 A cui casti pensier sedono a canto:
 Mentre il nome gentil celebro e canto
 In novo stil fra queste rime Amore.
 L'anima

L'anima vaga del suo dolce ardore
Lunge a begli occhi e al bel viso santo
Adora, e inchina al chiaro son; non quanto
Vien che s'aspetti al merito suo maggiore.
Alta impresa sò ben chi dir presume.
Le lodi vostre prende: e troppo ardito
E' chiunque s'avende a un tanto lume.
Ne ciò nego io, ma chi le grazie tole
Tacer po del valor vostro infinito
E non scaldarsi ai rai di sì bel sole.

La divina bellerra, e l'onestade,
Ch'io scorgo all'apparir d'un dolce viso,
La, dove veggio aperto il Paradiso,
Tant'ha negli occhi suoi vera beltade:
Si mostra tal ne la sua verde etade,
Che quando più la miro intento e fiso;
Tanto più al lampeggiar d'un chiaro viso
Il desir monta, e la speranza cade,
d'una

L'una col suo splendor tutto m'ingiamma
 D'un ardente desio, ch'a lei d'intorno
 Con l'ale del pensier volando arriva.
 L'altra ne in tutto la mia auefa fiamma
 Ne in parte nema, ma sol d'ogni intorno
 D'amorose speranze il cuor mi privo.

Il non vedervi mi conduce a morte,
 E parimente il veder voi m'annida;
 Dunque chi fia, che in questo Amor m'affida?
 Il ~~mi~~ mio dolor è così acerbo e forte;
 Ed è sì smisurata la mia gioia
 Che l'uno e l'altro vince il mio vigore.
 Così il mio ben pareggia il mio dolore,
 E due contrarij in operar che io muoja;
 Fanno un effetto, e la mia sorte è tale
 Che avenga qualci voglia ho sempre male.



Si dolce m'è per voi pena soffrire
Donna che avete del mio cor le chiavi
Ch'io non vi chieggo aita;
Temendo di sentire
Via men la gioja che l'martir soave.
Vedete voi mio ben, dolce mia vita
Quanto e qual è l'amore,
Ch'io porto a la beltà vostra infinita;
Se per voi m'è il soffrir sì dolce ignai,
Che ogni altro dolce, ho per minore assai.

O desir di quest'occhi, al mio mio sole
O rose ardenti sparse infra le vive
Veni del volto, o manole viole.
O santi ardori o luci oneste e dive
Possenti ad acquiettar ogni martire;
Le quai chi non ha visto indarno vive.
O vaga fronte in cui spesso gioire

Loggion

Sogliono le Grazie istesse, e desiare
 L'arme di voi minor sempre sequire:
 O vivi Rubinetti, o perle care,
 Onde usiron sì dolci i primi acenti:
 Che io cominciai me stesso ad obbliare.
 O chiome crespe, da cui l'aura e i venti
 Involan leggiadretti, e grati odori
 Per arricchir poi tutti gli elementi,
 O bianca man che i più sublimi cori
 Distingui, e tender si possenti e duri
 Modi che fan d'amor arder gli Amori.
 O Peto di pensier onesti e puri
 Albergo fido, o rara alma beltade
 Che 'l viver lieto in un momento furì;
 O cortesi accoglienze suorte e grate;
 O raro ingegno, che ne mostra spesso
 Frutti maturi assai più che l'estate:
 O tutto quello ove si legge espresso

a voi

A voi doversi il preggio di Bellezza
Ove lingue mortal non giunge appresso,
Quando mutrete mai vostra durezza.

Donna, a cui vostr'immensa alta beltade
Formato ha il cor coi superbo, altiero.
Che disprezzando il cieco alato Arciero,
Spendete in van vostra fiorita etade.
Tutto farà chi il tutto lima e rade,
Il bel volto rugoso, ispido e fiero;
E il dente or bianco si livido e nero,
E i lumi spenti, ond'hor tal lume appare.
O quanto fia nel vostro petto avvolto
Dolor quel dì, che ne lo specchio avanti
Tutto vedrete in voi cangiato il volto.
Miseva me, direte indarno allora:
Perche il desio ch'hor ho, non ebbi innanti?
O il bel che allor avea, non dura ancora?

Vorrei pur dirvi in qual stato, in qual forma
 Mi trovo, o Donna, o lieto od in martiri
 Qualor negli occhi vostri avrien di' io miri:
 Ma in ciò non s'è trovar principio o norma.
 Che allora un non s'è che si trasforma,
 E in tal confusion par che mi giri,
 Che non so, se io son morto, o s'io respiri,
 E perdo di me stesso il segno e l'orma.
 Questo so ben ch'io ardo e voi l'vedete
 E tremo, e voi il vedete e forse a degno,
 O peggio forte a schermo ancor m'avete.
 E forsi nò, ma aprai meritoro pregno
 Mi par d'aver, di' io so, che voi sapete:
 Che tante aspre passion per voi sortegno.

O bella man, che in me il gran foco scuolto
 Accendi, e i pensier miei governi, e fingi;
 E di mia Donna imagini e dipingi

Tant'

Tanto che ogni altro rimembrar m'è tolto.
Ma bella e cara a me dappo il bel volto;
Che ogn'or tacci più fermi al cor mi tingi,
E notte e dì sì forte il stracci e stringi,
Che omai del viver mio non resta molto.
Deh ti stringessi io, che lagrimando
Ti farei molle sì, che l' straccio, e l' foco
Temperando mi daresti alcun riposo.
O almen se l' lagrimar giovasse poco
Sovra quel dolce avorio soppiando
Morrei, ed avrei fine avventuroso.

Se mille e mille al dì rompesse Amore
De le catene, ond' io legato, e involto
Son, in mille anni i non sarei disciolto:
Tante per voi mio ben mi stringe il core,
E tanta la beltà, tal è il valore,
Che m' ha da me per voi disgiunto, e tolto;
che

Che perche io sia fra tanti laui avvolto,
Non posso non temer d'esserne fuore.

Lacci beati, e voi catene sante
Che dollemente il cor si me stringete,
Che più che morte libertà pavento;
Poi che con voi vivo contento,
A me d'intorno un numer tal crescete,
Che non sia adorno il ciel di stelle tante.

Cervi robusti, mirti, cedri, e palme,
Cipressi altieri, e abeti, il mare e i venti
Linfe, fonti, ruscei vivi, e correnti
Amorosi, celesti e divini alme.
Piaffe di bei fior ricche, o cave salme
Ombrosi colli, augei, tigni e serpenti
Lumi chiari del ciel vivi, ed ardenti,
Onde eterna virtù par che s'incalme:
Ciò che hà in se 'l mondo, e l'alma Dea Natura

Pietro

Pietoso del mio mal, e lungo pianto
Piangere la mia infelice, e via sventura.
Move a cordoglio il mio lagrimar tanto
Ogni cosa creata e più s'indura
La bella Donna, ch'io sospiro e canto.

Hanno ben gli occhi l'altre donne anch'ella
Di far guardando innamorar le genti;
Ma non han come, come questa i raggi ardenti:
Che occhi non son, ma fiammeggiante stelle.
Son ben de l'altre donne altere e belle
D'acender foco ne l'humane menti;
Ma non han come lei li movimenti,
E l'accoglienza leggiadrette e snelle.
Lei sola è al mondo angelica e serena;
Ch'al volger d'un suo sguardo onesto acorta
M'abbaglia sì ch'io no l'patisco a pena.
Che il cor mi tra del corpo, e in cielo il porta.
e dogni

E d'ogni intorno l'aria rassereno
E a mille paradisi apre la porta.

Stampato

Donna qual sempre fui, tal esser voglio;
Alto o basso fortuna, che mi rote,
O siami amor benigno, o mi usi orgoglio,
Io son di vera fede immobil cote,
Ch'el vento indarno, indarno il flutto alterno
Del pelago d'Amor sempre percuote.
Ne giammai per bonaccia, ne per Verno
Di là, dove il destin mi fermò prima
Luogo mutai, nè muterò in eterno.
Vedrò prima salir verso la cima
Dell'alpe i fiumi, e s'ammira il diamante
Con legno o Piombo, e non con altra lima.
Che possa il mio destin volger le piante
Se non per gir a voi, che possa ingrato
Sdegno d'amor rompermi il cuor costante.
A voi di me tutto il dominio ho dato.

Lo ben

So ben che della mia non fu mai fede
Miglior durata in alcun novo stato.
E forse avete più ch'altri non crede,
Quando ne al mondo il più sicuro regno
Di questo Re, nè Imperator possiede.
Quel ch'io v'ho dato anco difeso regno,
Per questo voi ne d'assoldar persona,
Nè di riparo avete a far disegno.
Nessuna, o che m'assalti, o che mi ponga
Invidie, mai mi troverò spravisto,
O mai d'avermi vinto avrà corona,
Oro non men, che di vili fa acquisto.
Mi acquisterà, nè scettro, nè grandezza
Che l'oscuro volgo abbarbagliar po visto.
Nè cosa che mova ~~animo~~ a vaghera
In me potrà far più mai cotal prova,
Che vi fece il valor vostro, è la belleria.
Sì ogni vostra maniera si ritrova
Scalpita nel mio cuor, ch'indi rimossa
Esser

Esser non può per altra forma nova
 Di cera egli non è, che se ne possa.

Formar quand' uno, e quand' altro sugello,
 Ne cede ad ogni minima percossa.
 Amor lo sa, che a l' intagliar di quello
 Né l' idol vostro, non ne levò scaglia,
 Se non con cento colpi di martello,
 D'avorio e marmo e altro che s'intaglia
 Difficilmente fatta una figura,
 Arte non è che tramutar più voglia.
 Il mio cuor di materia anco più dura
 Può temer chi' luida, o lo disfaccia:
 Ma non può già temer che sia scultura
 D'amor che in altra imagine lo faccia.

O delizie d'Amor lutto bel crine

Fronte sol senza menda chiaro e lieto
 Occhi di far il mar a un sguardo queto
 E rallegrar nel ciel l' anime divine!

frances

Guance rose vermiglie mattutine,
Labre al viver d'altrui grato divieto,
Dente chiostro d'Amor chiaro e perfetto,
Volto in cui sol beltà trovò sue fine.
Gola alabastro puro, onde m'arriso,
Seno e latte in due pomi freschi acolto
Man di legar il mondo, e averlo a schivo,
Parole di svegliar un uom sepolto
Auglienze di far un marmor vivo
Contento son che 'l cor m'abbiate tolto.

Se talor, dove i bei vostri occhi fanno
Più chiaro di che 'l sol, mi mena Amore
Amor, che mai non m'abbandona il core
Amor de' miei pensier dolce tiranno,
Benche non sia del mio più grave danno,
Nè provi amante alcun doglia maggiore,
Rim mentre scorgo il vostro almo splendore,
Par che s'acqueti ogni passato affanno;
che

Che la tristezza de la fronte sgombra
 La bella vista Angellica, e serena,
 Come i raggi del Sol le nubi, e l'ombra:
 E quindi avvien, che voi d'orgoglio piena
 Credendo a quel, che il ver di fuori adombra
 Non date fede a la mia interna pena.

Deh fermatevi al suon di queste voci
 Bella, quanto crudel nemica mia;
 E date tregua a le mie pene atroci,
 Tanto ch' al gran dolor apra la via
 Mentre veder in voi giunte mi doglio
 Bellezza, et crudeltade in compagnia.
 Quindi nasce il mio mal, quindi il cordoglio
 Che mi fan dubitar non giunga al fine
 Prima la vita mia, ch' il vostro orgoglio.
 Chi vide mai somme grazie divine
 Chiuse in un corpo, ove soggiorni un' alma
 Pronta sempre a gli ^{strazi} ~~stati~~, a le mine.

O' degna lode; o gloriosa palma,
Tirare i cori a se con lieto sguardo;
Per dar poi di martir si grave salma.
Mifero me, perchè non fui più tardo
A seguir la cagion di miei tormenti,
Che fossi gioirei or' adesso ardo.
Per che tenni questi occhi tanto intenti
Nel vago oggetto, se da quella vista
Nascer dovea il mio mal, nascer di stenti;
Vedess' io almeno in voi con pietà mista
Donna la cruda voglia e' l' fier desio
Di vender la mia vita acerba, e tritta.
Ahi quante volte risonar udivo
Il mondo l'aria, ed uscir indi fuore
L'amato nome vostro, e l' dolor mio.
Questo sol refrigerio il debil core
Trova a l'estremo incendio, e'n total modo
Scema del foco suo l'intenso ardore.
Contai talor l'indissolubil nodo,
che

Che m' avvolgesti al core, ed ancor canto;
 Nè d'alcuno altro ben mi glorio, e godo,
 Tal fu il mio destin celeste, e santo;
 Cui non potè immutar durezza, od ira:
 Né smisurata doglia o lungo pianto.
 E se l'alma talor piange e sospira;
 Voi chiamando crudele; immantinente
 Pentito del suo error seco s' adira.
 L'insaziabil mio desir ardente
 Fa questi effetti, ed a suoi propri danni
 Bandita la ragion, lasso, consente.
 Non vostra crudeltà: non vostri inganni:
 Non vostra colpa, no, non vostro sdegno
 Furon principio di miei lunghi affanni.
 Ma il mio sfrenato ardir, ch'esser indegno
 Non si conobbe a cori eccelsa alterza
 E disuguale assai lo stile al legno.
 Che colpa ha il Sol; se con l'alma chiaverra
 Abbaglia altrui, e l'ebbelousio sforza
 Ritrarsi

Ritrovi de la sua somma vaghezza.
Vince il bel raggio vostro ogni mia forza;
Occupando gli spiriti, onde 'l cor prova
Danno e dolor de la terrena scorza.
Nava è vostra beltade, e 'n terra nova:
Anzi divina, e fra l'altre bellezze
Sembianza o paragon non vede o trova.
Cessin le luci a rimirar auverze
Terrene forme in voi fissar le ciglia:
Non degne d'arrivare a tante alterre.
O chiara al mondo eterna meraviglia,
Del cielo esempio: ove cibo si serba
A chi d'alzarsi a volo si consiglia.
Taccia chi chiama voi fiera e superba:
Cui sol desio d'onor fa gir altiera
Come ben nato fior in stelo d'erba.
In voi le grazie, e le virtù a schiera;
In voi senno, valor, concordi insieme
Formano una beltà pregiata, e vera.
così

Così potess'io far le parti estreme
 Del mondo congie di costri alti onori
 Come raro denio m'infiamma e preme.
 Che ancor vedrei de non usati ardori
 Arder le genti, e nell'ardor beate
 Lodar di Santi, ed onorati amori.
 Allor benedirei ben mille giate
 L'ora, il momento, e 'l dì che fida Stella
 Mi strinse a darvi la mia libertade,
 Siccome Donna sovra ogni altra bella.

Que' begli occhi più chiari assai che 'l Sole;
 E la fronte onde 'l ciel si rasserenava;
 E la bocca gentil, vermiglia piena
 Di terse perle, e di dolci parole;
 E le candide mani al mondo sole
 Con che i cor più rubelli Amor affrena,
 E le treccie d'or fir, dolce catena
 A miseri, che a morte menar sole,

Gli atti

Gli atti pien d'onestà, di cortesia:
Il faer grave, e 'l grazioso viso;
E tutto quel, che non fia mai che l'scriva,
Senno, valor, beltade, e leggiadria
Sono i Magi, che mi han da me diviso,
E transformato in pura fiamma viva.

Si dolce il lagrimar de gli occhi miei,
Chi 'l crederia? è sì soave il foco,
Or ardo, ch'al desir parmi esser poco
E per pianger mille occhi aver vorrei:
Amor che senza i tuoi martir morei,
Doppia ti prego, ond'io mi stillo e coco,
La fiamma, e 'l pianto, che di gioja e gioco
A me son tutti i tuoi dolor più rei:
E per farmi doler con più diletto
Spendi in me tutti i fieri aurati strali,
E gli impiombati di Madonna in petto:
Allor canterò in rime, e fia tuo onore,
Se sor

Se son sì dolci gli amerosi mali,
 Qual esser deve il sommo ben d'amore.

Stampato in Padova.

Donna gentil tant'è il favor, che piove
 Da bei vostr'occhi in varie forme e care
 Sovra ogn'anima amica di virtute,
 Che ai ciechi ingegni, ed alle lingue mute
 De le vostre bellerre altere e rare
 Fa parlar cose gloriose, e nove;
 Però se a dir si move
 Si basso stil, di tant'alto soggetto
 E la vostra virtù che a ciò mi sprona,
 Che quel che ragiona
 Meo, ridir sapesse l'intelletto;
 Auenderei d'amor, e di desio
 Qual Angel lieto, e più vicino a Dio.
 Ochi dunque ove amor alberga, e vive,
 Mentre nel foco de bei raggi vostri
 Purgo la mente d'ogni pensier vile;
 Perché

Perche dopo mill'anni l'aspe e Tile
— Senta cantar ne' miei vivaci inchiostri
Di questa Donna le bellerie Dive,
Volgete a me le Dive
Vostre luci, del cui splendor impari
A volar per lo ciel candido angello;
Ma se l'occhio di quello,
Che scorge in un momento e terre e mari,
Non vede tal bellerie in alcun loco,
Che potrò dir di lei, che non sia poco?
Pur io dirò, che quell'eterno Amore,
Che ha fatto tante cose adorne e belle,
E Febo ardente, e la Luna gelata
Per farvi sovr' ogni altra alta e pregiata
Sotto il favor delle più ricche stelle
V'aperse gli occhi in questo oscuro orrore,
E di tanto valere
Ornò la pregevole anima vostra,
Che del frole, e mortal l'ombra non vale
a celar

A celar l'immortale

77

Vostro bellezza, anzi di fuor si mostra
Come in cristallo chiar rosa vermiglia
Veramente di Dio fattura e figlio.

Da indi in qua si fe la terra lieta,
Tranquillo il mar, l'aer sereno, e chiaro,
E le cose pigliar forma, e vaghera,
Da indi in qua virtute e gentilezza,
Castitate e onore il mondo ornaro,
E la vita tornò gradita e queta,
Ne forza di Pianetta

Maligno po turbar il nostro bene,
Mentre tanta beltate orna la terra,
Tal si rinchiusde e serra

Valore entro le luci, alme, e serene:

Che a lor santo apparir fugge leggiera
D'ogni noja mortal la longa schiera.

In voi Donna leale in voi si vede

La strada d'ir al Ciel dritta e sicura,

Eia

116
Eia tanto tempo pria dubbiosa, e tortuosa,
Con la nostra onorata e fida scorta
Si posò ne l'ampio albergo di Natura
Salir con saldo e glorioso piede,
Indi di vicine prede ~~con~~
Carco tornar, ed arricchir il mondo
Mostrandogli il guadagno de' beati;
Onde procia infiammati
Di quell'amore a null'altro secondo
Gli uomini, e tolto di lor lumi il velo,
Si volghin lieti a rimirar il cielo.
Da vostri occhi veder parmi talora
Un angel nuovo uscir vago ed adorno
Il qual con armonia dolce, e divina
Cantando dico: a questa pellegrina,
Che con la fronte sua serena il giorno,
E co' bei piedi le campagne infiora,
Mostri volgere ognioro
La vostra vita, che vedrete in lei
Quanto

Quanto di bel pò far natura ed arte,
E quante grazie sparte
Furon giammai nel regno degli Dei
Con tante alte vagherre uniche e rade
Che potran far perfetta ogni beltade.
Ma le soavi angeliche parole,
Che con tanta dolcerra escon sovente
Da quella bocca di perle, e di rose,
Tutte l'altre gentile, ed amoroze.
Inviton seco al verace Oriente
A specchiarsi nei rai del Sommo Sole,
Dicendo alto: qual vuole
Alzarsi a quel piaer perfetto e vero
La dove il gran motor l'ore dispensa
De la mia fiamma accensa,
Mandi a viver con meco il suo pensiero
Chi da bassi pensier purgato e sciolto,
Vedrà del Re Celeste il proprio volto.
Sacri intelletti, che poggando andate

Per

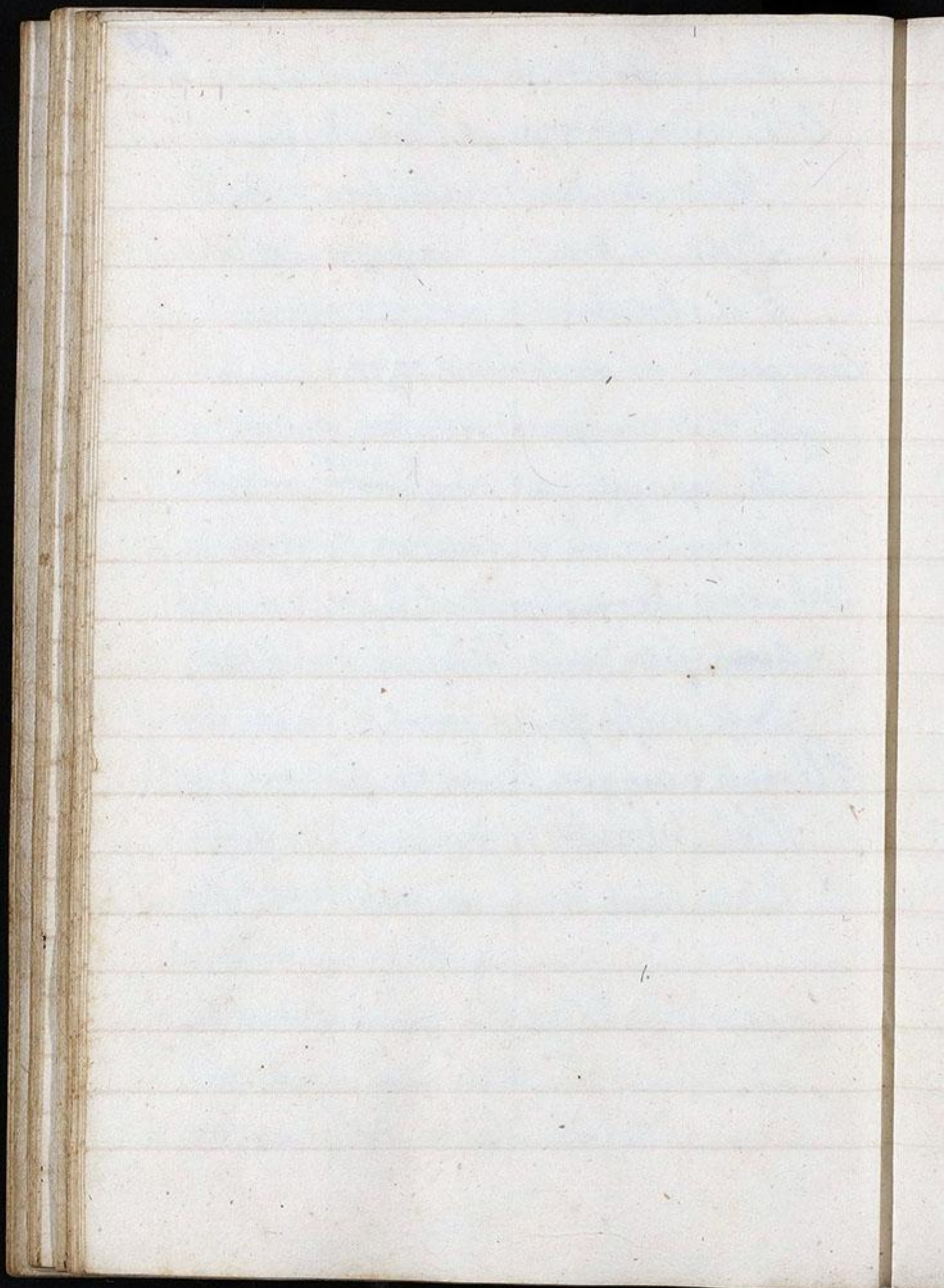
Per le strade del ciel celebri, e soli
Innalzando la fama di mortali,
Poichè di gir tant'alto avete l'ali,
Che calcate coi piè le stelle, e i poli,
Le lodi di costei dolce cantate,
Tal che futura etate
Non sia, che non l'inchini, e non l'adori,
Anzi erga tempj a tua perpetua gloria,
Ove a dolce memoria
Cinte le tempie d'odorati fiori
Cantino ognor le stinfe, e i sacerdoti
Il nome suo, con pregi alti e devoti.
Canzon se brama alcuno
Saper il nome de la Donna mia,
Di: Da i sette miracoli famosi
Che sempre gloriosi
Il mondo ornar già mille lustri e pria,
Prende il nome costei, non men di loro
Miracol chiaro del mar indo al moro.

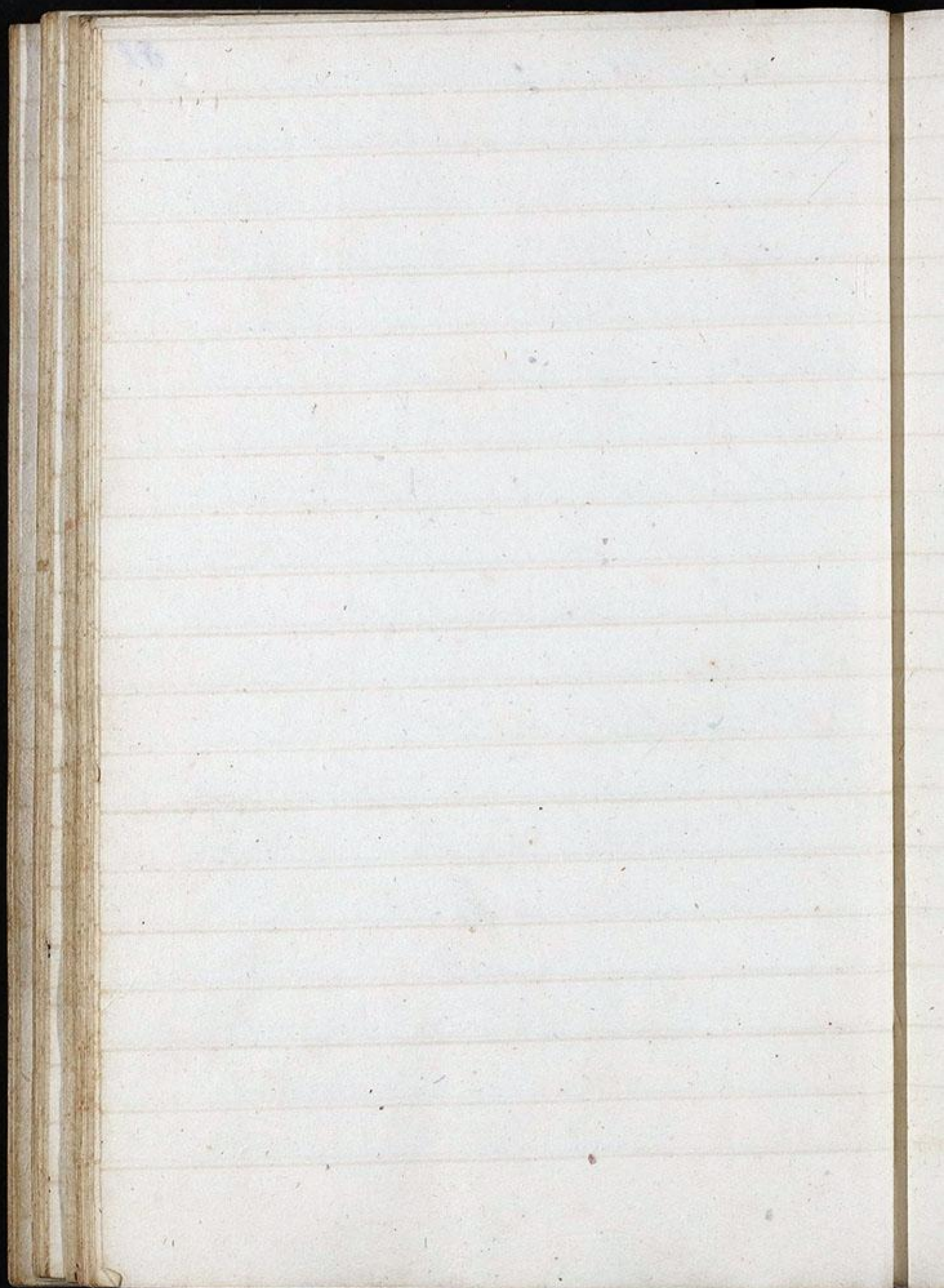


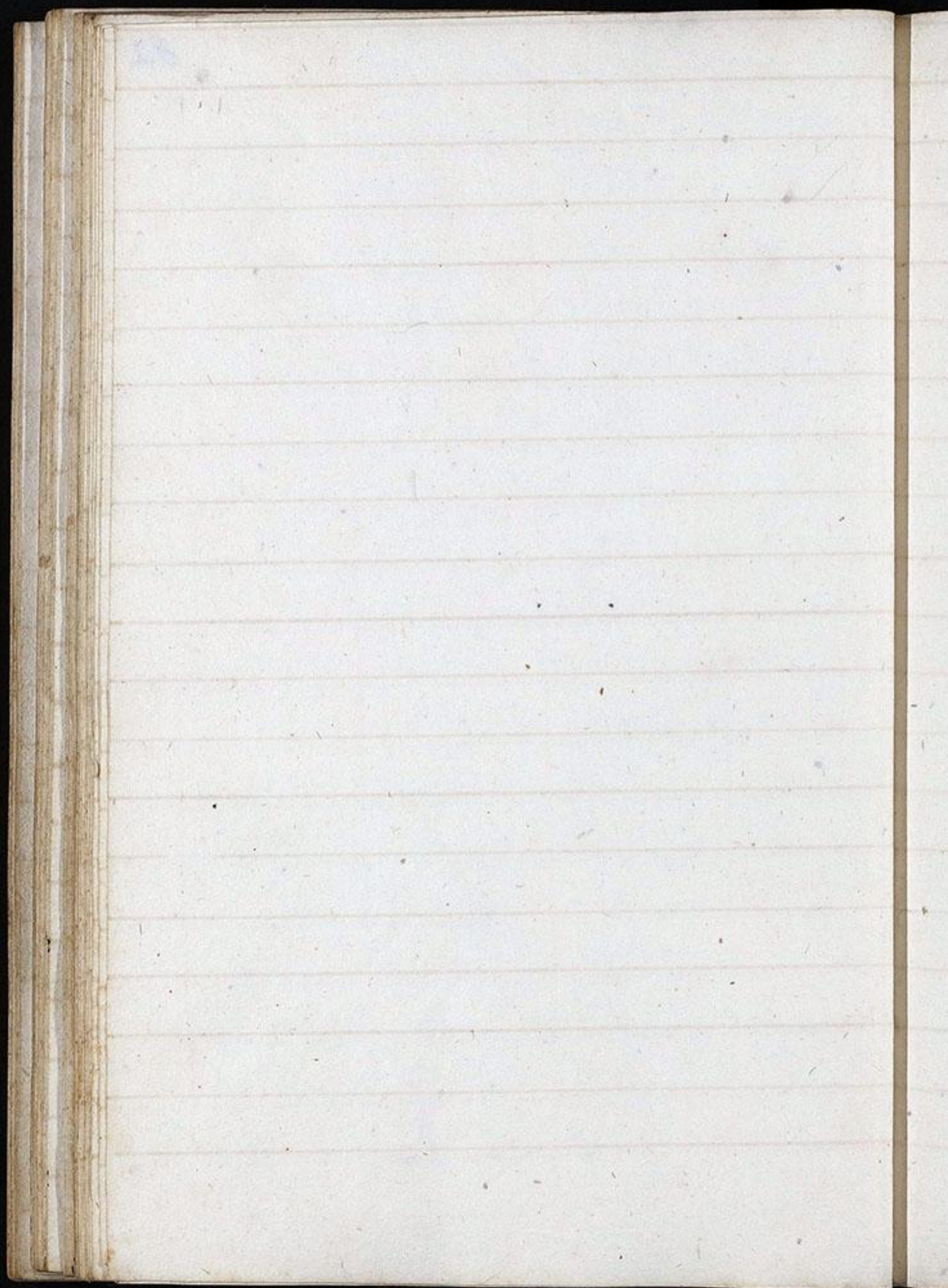
O d'ogni riverenza, e d'onor degna
Alma mia Diva, il cui bel lume onora
L'aria la terra, e le campagne infiora
E di soliv al ciel la via c'insegna;
Lume gentil ov' Amor vive e regna
E tutti i sui pungenti strali indora
Per impiagar mill'alme, ~~ancora~~ ^{e mille} ancora
Ed ogni cor che di schermir s'ingegna;
Del vostro Nome il grido al Eange, e al Tile
Avria fatto sonar ~~le~~ ^{se a} le mie rime il cielo
Dato aveste favor quant'è in voi lume.
Altranto adunque almen tra fiamme, e gelo
Il bel Talmegio, ogni sua riva e fiume
Poichè tanto non può mio basso stile -

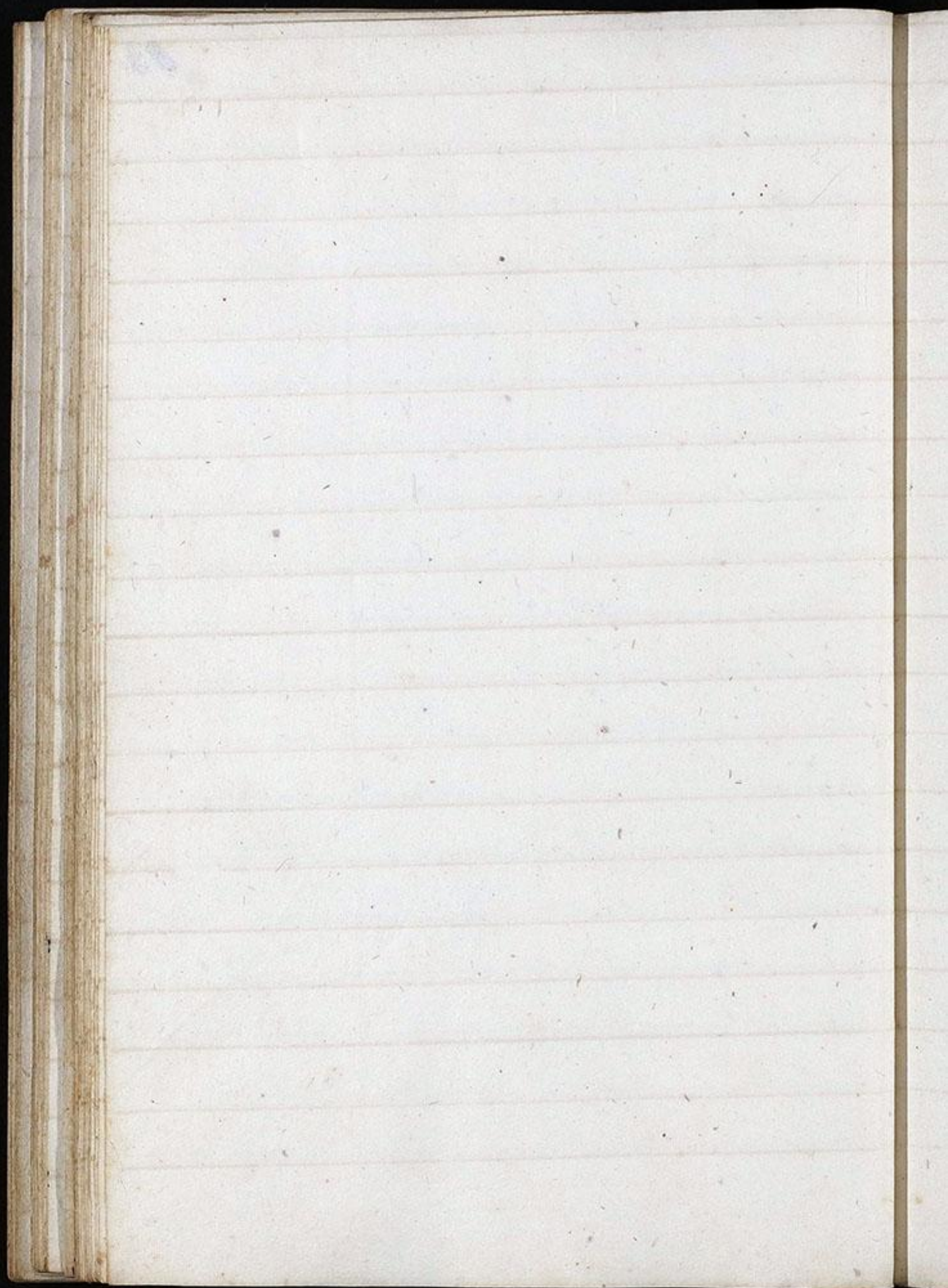
Alme

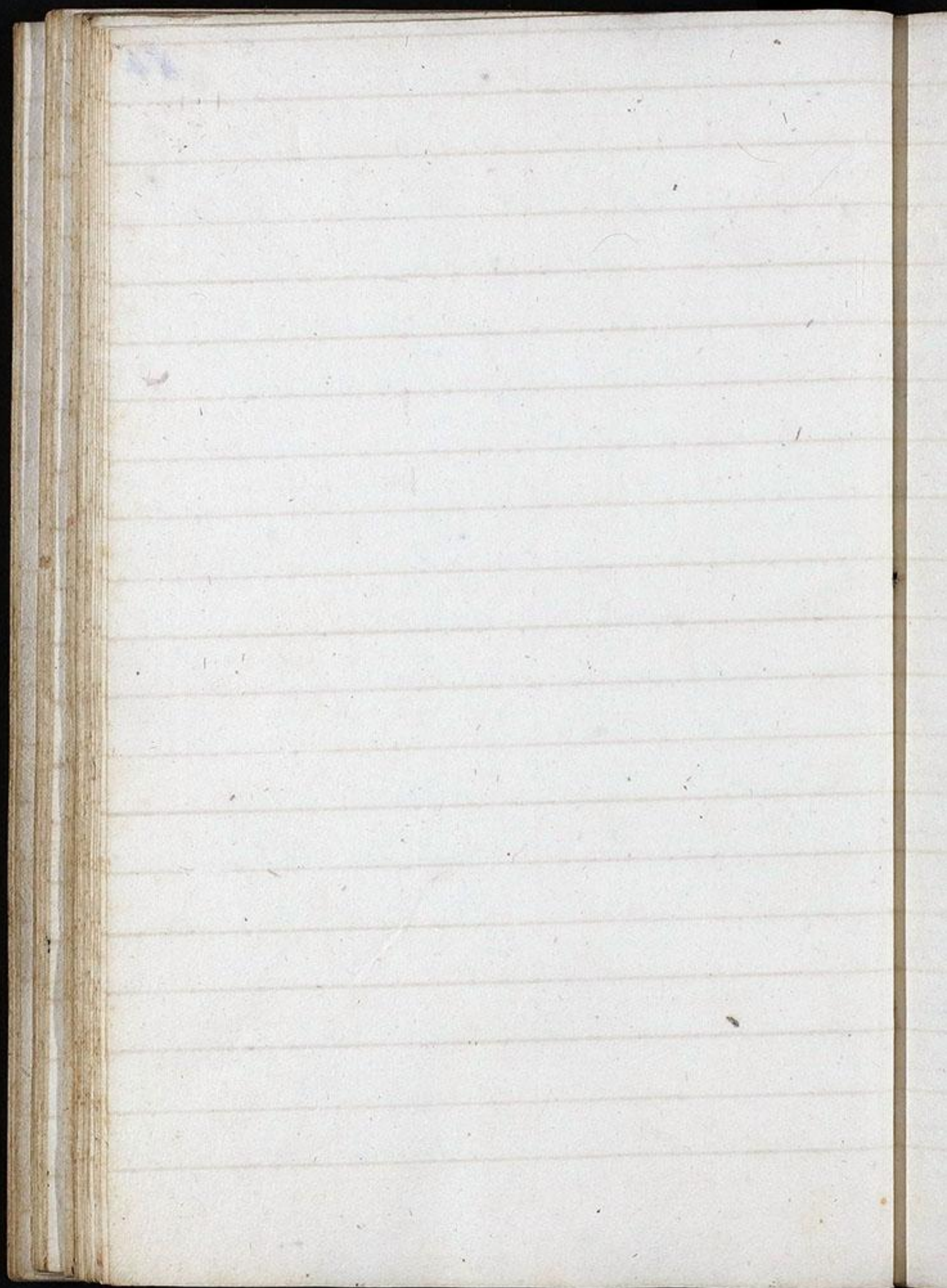
[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

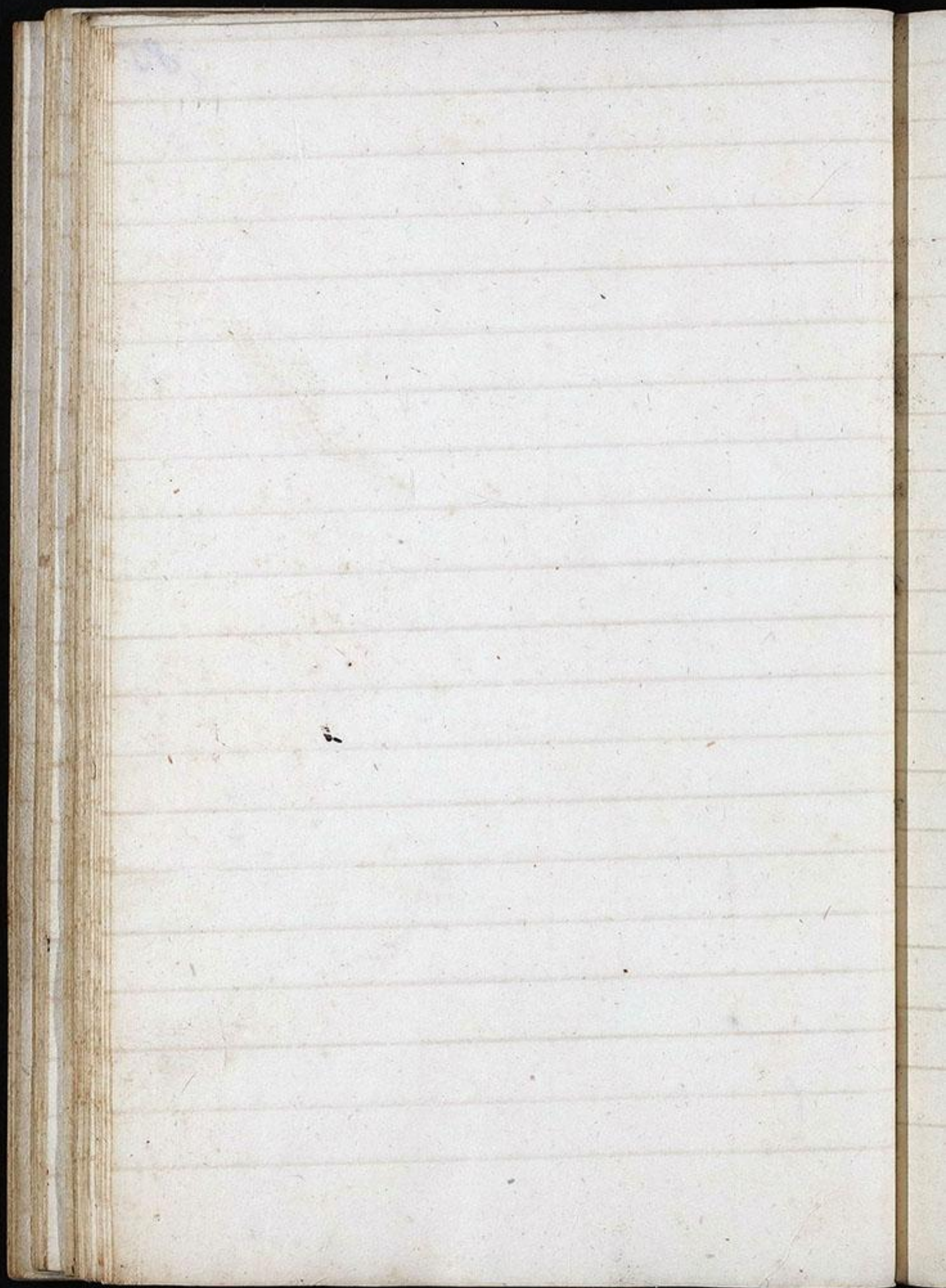


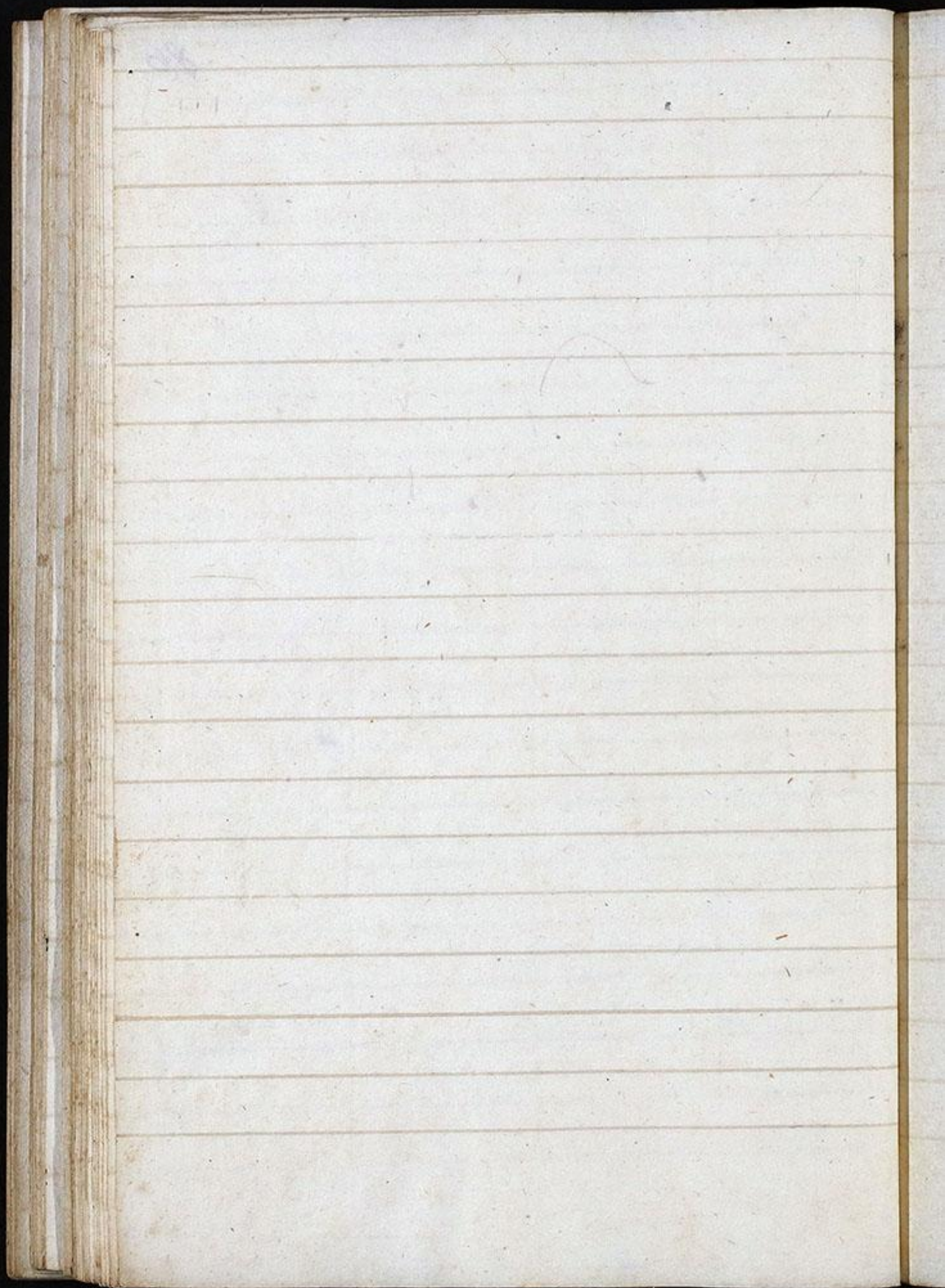




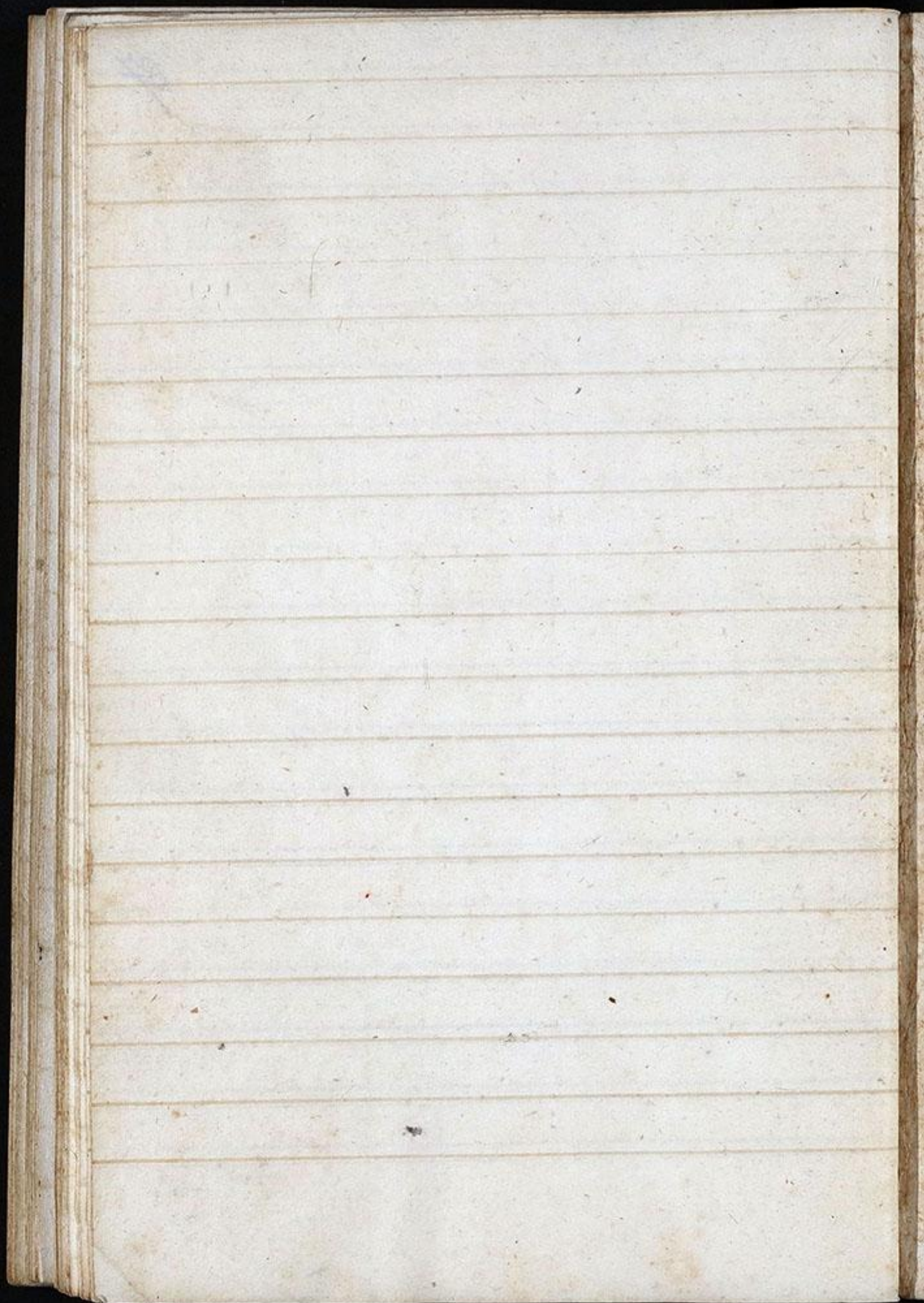








87



Poesie scelte da un Canzoniere inedito del secolo XV.
Pubblicate per le nozze Venerre - Moenigo.
Frontespizio in Padova dalla Tipografia della univ.

alla nobilissima signora
Protazione) Anna Dotto de Santi Venerre.
dedica

L'offerta che vi facciamo di questo saggio di
Erotiche poesie, non la dovete considerare
solamente come un attestato di quella esultanza
che le faustissime nozze di vostro figlio devono
produrre vivissima nell'animo di tutti
quelli che come noi si trovano legati alla vostra
famiglia per vincoli di parentella, ma dovete
riguardarla pur anco come una prova della
gratitudine, dell'affezione, e della stima sincera
che particolarmente vi tributiamo, per l'attac-
camento che ci avete sempre dimostrato, e
per le rare doti che vi adornano.

Siamo debitori di questi componimenti alla cortesia
dell'egregio Professore il sig. Ab. G. Viviani,
il quale ci ha gentilmente concesso di trarli dal
Canzoniere inedito ch'egli possiede. Non è noto

il nome del Poeta, ma non s'ignora egualmente
quello della patria sua, nè il tempo in cui
visse; giacchè per la patria si fa egli conoscere
nativo di Tolmezzo (e Tolmetina era pure la
sua fiammetta), e pel tempo, dalle varie allusioni
ai contemporanei e dallo stesso carattere del più antico
codice, si manifesta scrittore del secolo XIII. Lo
stile elegante e puro, ed i pensieri nobili;
variati, gentilissimi (quelli però condonandogli
che sen sono forse di troppo al gusto di quell'età)
lo pongono a buon diritto fra i più felici
imitatori del Petrarca.

Ciò detto intorno all'autore, non ci resta
che di prepararvi a voler gradire la scelta
nell'atto che ci dichiariamo con tutto l'
animo

Padova li 22 novembre 1819

Di voi nobilissima signora

Obbligatissimi aff. cugini
i coniugi

Francesco Onesti e Padina Zano Onesti

Indice delle Canzoni e Sonetti
estratti dal Canzoniere.

per le Nozze Venetie-Mocenigo

Amor, poi ch'hai desio C 17.

Amor, che vivi e alberghi entro al mio petto C 12

La bella Donna mia d'un sì bel fuoro C 17

Donna gentil, tant'è il favor che piove. 19

Sorgete, o Ninfe, fuor de le bell'onde C 26

Questo Donna gentile, in cui Natura 27

Quando prima i crin d'oro e la dolcerra 28

Dirò, quel bel che altrui gusta, e divide 29

Sazio farò di voi, donna, qualora 30

Io giuro amor per la tua face eterna 31

Ninfe d'amor, spargete ambi doni 32

nel codicetto
spargete o Ninfe d'amor ambi doni.

Per d'antiveri

Bella Donna gentis, alma e gradita. Canz.
Se io i fossi di quel che piangendo. Canz.
Se i ancor gette del fuggir dell'ore. Son.

Sotto forma mortal. allora e rara. Son.

Bechi se voi pur se occhi mortali. Canz.

Canz. un tempo, e se fu d'occhi. Canz.

Presago del mio mal anzi che sia. Son.

Donna per agguato vostro desiro. Canz.

Amato al chiaro e vero. Son.

Chiaro celesti lumi il reppio. Son.

L'alto chiaro immortal vivo splendore. Son.

Donna quel sempre qui tale. Capit.

BIBLIOTECA
CIVICA
DI
UDINE

